

Temi commentati da Scuola 7

Febbraio 2021

Sommario

Settimana: 1 febbraio 2021: le scelte degli studenti per le iscrizioni

1. I dati sulle iscrizioni. Oltre la crisi dei professionali, ripensare il secondo ciclo (Mauro PIRAS)
2. Gli scrutini al tempo del Covid. Una occasione per riflettere sulla qualità degli apprendimenti (Ornella CAMPO)
3. Dopo 20 anni un nuovo accordo sulle norme di garanzia. Servizi pubblici essenziali e procedure di raffreddamento e conciliazione in caso di sciopero (Vittorio DELLE DONNE)
4. Next generation Italia: i traguardi da raggiungere. Uno sguardo comparativo tra progressi e criticità (Domenico TROVATO)

Settimana: 8 febbraio 2021: il nuovo inquilino di Viale Trastevere

1. Il nuovo inquilino di viale Trastevere. Compiti, responsabilità e urgenze (Marco CAMPIONE)
2. Una cornice pedagogica per lo 0-6. La bozza sottoposta a consultazione pubblica (Maria Teresa STANCARONE)
3. Maturità, t'avessi preso prima.... Esami di Stato, una prova per il nuovo Ministro (Vittorio DELLE DONNE)
4. I banchi, le sedie, le ruote. È una questione di ambienti di apprendimento (Laura BIANCATO)

1. I dati sulle iscrizioni

Oltre la crisi dei professionali, ripensare il secondo ciclo

Mauro PIRAS - 01/02/2021

Crescono i Licei diminuiscono i professionali

Il Ministero dell'Istruzione ha pubblicato i dati sulle iscrizioni per il 2021-2022. Si conferma in modo vistoso l'aumento delle iscrizioni nei Licei, che arrivano al 57,8% degli iscritti (dal 56,3% dell'anno scorso). Tra gli Istituti, i Tecnici sono in lieve calo, con il 30,3% (dal 30,8%), mentre è sempre grave la crisi dei Professionali, che arretrano pesantemente, scendendo all'11,9% (dal 12,9%). Dentro i Licei, il Classico è più o meno stabile al 6,5% (dal 6,7%). Lo Scientifico è il più scelto, in aumento al 26,9% (dal 26,2%): diminuisce l'opzione tradizionale, 15,1% contro il 15,5% dell'anno scorso, cresce di molto l'opzione Scienze applicate, 10% contro l'8,9%.

Cresce parecchio il Liceo delle Scienze Umane, dall'8,7 dell'anno scorso al 9,7% di quest'anno: al suo interno, è in aumento in particolare l'opzione Economico-Sociale, dal 2,7 al 3,2%; è in leggero calo il Linguistico con l'8,4% (dall'8,8), mentre cresce l'Artistico dal 4,4% al 5,1%. Tra i Tecnici il Settore economico scende dall'11,2 al 10%, mentre cresce il Settore tecnologico dal 19,6% sale al 20,3%. Non ci sono dati disaggregati per i Professionali.

Le tendenze dalla riforma ordinamentale del 2010

Per valutare questi dati, è opportuno dare un'occhiata alle tendenze dal 2010-2011, cioè da quando è in vigore l'ordinamento Gelmini. L'unica serie continua dal 2010 a oggi è quella del Servizio Statistico del MIUR (ora MI), che pubblica ogni anno a maggio o giugno una sintesi complessiva dei dati sulle iscrizioni. I dati di questa serie non corrispondono a quelli che vengono resi noti di solito a gennaio o febbraio, con un comunicato stampa: sia perché questi ultimi sono provvisori, mentre i primi sono definitivi, sia perché dal 2015 nei comunicati stampa non vengono più calcolati, tra gli iscritti ai Professionali, gli iscritti ai corsi di Istruzione e Formazione Professionale in sussidiarietà complementare. La serie dei comunicati stampa, inoltre, è ricostruibile solo a partire dal 2012, mentre quella del Servizio Statistico nei primi due anni (2010-2011 e 2011-2012) riguarda solo le scuole statali. Purtroppo però, quella del Servizio statistico non è disponibile per l'anno scolastico 2020-2021, ma si ferma al 2019-2020.

Le due tabelle qui sotto ricostruiscono le due serie.

Tabella 1

Distribuzione percentuale degli alunni iscritti al primo anno nelle scuole secondarie di secondo

a.s.	2010-11*	2011-12*	2012-13	2013-14	2014-15	2015-16	2016-17	2017-18	2018-19	2019-20
L	46,2	49,2	47,4	48,9	49,8	50,9	52,0	53,4	54,6	55,4
T	31,7	32,1	31,0	31,2	30,8	30,5	30,5	30,4	30,3	31,0
P	22,1	18,7	21,6 ⁽¹⁾	19,9 ⁽¹⁾	19,4 ⁽¹⁾	18,6 ⁽¹⁾	17,5 ⁽¹⁾	16,2 ⁽¹⁾	15,1	13,6

2018-2019 2019/2020

53,9 54,6

30,9 31

16,2⁽¹⁾ 14,4⁽¹⁾

Fonte: Pubblicazioni del Servizio Statistico del MIUR.

L = Licei; T = Tecnici; P = Professionali

* solo statali

⁽¹⁾ Comprende anche i corsi IeFP in sussidiarietà complementare.

Tabella 2

Distribuzione percentuale degli alunni iscritti al primo anno nelle scuole secondarie di secondo grado statali e paritarie, secondo gli ordini di scuola.

a.s.	2012-13	2013-14	2014-15	2015-16	2016-17	2017-18	2018-19	2019-20
L	47,4	49,0	50,1	51,9	53,1	54,6	55,3	55,4
T	31,0	31,4	30,8	30,5	30,4	30,3	30,7	31,0
P	21,6 ⁽¹⁾	19,6 ⁽¹⁾	19,1 ⁽¹⁾	17,6	16,5	15,1	14,0	13,6

2020/2021	2021/2022
56,3	57,8
30,8	30,3
12,9	11,9

Fonte: Comunicati stampa del MIUR (ora MI) a conclusione delle iscrizioni.

L = Licei; T = Tecnici; P = Professionali

⁽¹⁾ Comprende anche i corsi IeFP in sussidiarietà complementare.

Nonostante la parziale disomogeneità dei dati, alcune tendenze sono evidenti:

1. un costante aumento degli iscritti nei licei, soprattutto dal 2014-2015, con una marcata accelerazione quest'ultimo anno;
2. una certa stabilità dei tecnici, che si aggirano sempre tra il 30,5 e il 31%; tuttavia, si notano dei preoccupanti segni di flessione in questi ultimi due anni, soprattutto nell'ultimo;
3. una caduta vistosa dei professionali, che dal 2010 hanno perso quasi 8 punti percentuali (prima serie) o quasi 10 punti percentuali (seconda serie); questo è senza dubbio il fenomeno più grave.

Si rafforza la scelta verso il liceo scientifico

La crescita massiccia dei licei rispetto agli istituti non è un segnale positivo: il sistema di istruzione e formazione non riesce a garantire la solidità dei percorsi tecnici e professionali. Il liceo di riferimento della scuola italiana è diventato ormai lo Scientifico. Questo vuol dire che è importante migliorarlo, riflettendo in particolare sulla natura e le potenzialità dell'opzione Scienze applicate, in vistosa crescita e che va rafforzato, affermando l'idea che esso corrisponde alle esigenze di una società moderna tecnologicamente avanzata e eliminando la vulgata dello "scientifico senza il latino".

Quanto agli altri licei, bisogna uscire una volta per tutte dalla tradizionale visione gerarchica e dare loro una dignità culturale che si stanno conquistando. Per citare solo i Licei delle Scienze Umane, in grande crescita: una società moderna ha bisogno di queste competenze, quindi non sono "licei di serie B", come tende a pensare un'opinione pubblica ancora affezionata alle vecchie gerarchie gentiliane, ma una parte fondamentale dello scheletro formativo del Paese.

La crisi degli Istituti professionali

Tra i tecnici, la vistosa caduta del Settore economico è preoccupante: la formazione economico-finanziaria serve, sia nel rapporto con il tessuto produttivo, sia per la cultura generale dei cittadini. Ci si deve interrogare anche sul probabile flusso di iscritti dal tecnico allo scientifico scienze-applicate. La flessione generale dei tecnici, seppur limitata, deve preoccupare.

Ma il problema enorme che emerge da questi dati è *la crisi degli istituti professionali*: la tendenza ormai è quasi decennale. I professionali non garantiscono più sbocchi di lavoro immediati; le famiglie e gli studenti li evitano, perché sanno che vengono considerati scuole di serie C, in cui il sistema scolastico scarica tutte le difficoltà, in cui si concentrano le classi sociali più svantaggiate, in cui il corpo docente cambia più frequentemente. L'ultima riforma (D.lgs. 61/2017) non è riuscita ad arrestare questa caduta.

Verso un nuovo sistema duale

A questo punto, è necessario un radicale cambio di paradigma. Queste scuole ibride, che non riescono a dare la formazione generale né quella professionalizzante, vanno superate: l'intero sistema secondario di secondo grado dovrebbe essere organizzato in due canali, da un lato i licei e i tecnici, dall'altro un sistema di istruzione e formazione professionale robusto e diffuso su tutto il territorio. Quest'ultimo non deve più essere concepito come uno "strumento per combattere la dispersione", ma come una struttura portante del sistema; non deve più essere lasciato alle decisioni rapsodiche delle Regioni; lo Stato deve farsi carico di costituire una struttura unitaria e integrata su tutto il territorio nazionale. Altrimenti, il nostro paese è condannato a non risolvere il problema della dispersione e soprattutto a veder aumentare il fenomeno della "dispersione implicita", del numero di studenti che escono dal sistema di istruzione e formazione con competenze inadeguate alla vita adulta e al mondo del lavoro.

Rivedere la riforma dei cicli

Infine, una considerazione più generale: i dati iniziali sulle iscrizioni mostrano questi forti squilibri, ma poi sappiamo che un numero consistente di studenti passa dai licei agli istituti fin dal secondo anno, che la dispersione e le bocciature toccano i loro massimi nel primo anno della secondaria di secondo grado, cioè in piena scuola dell'obbligo. Questi ultimi dati ci dicono che forse dobbiamo interrogarci su tutto il sistema del passaggio dal primo al secondo ciclo. Forse è venuto il momento di parlare di nuovo della riforma dei cicli: la scelta a 14 anni è troppo precoce, la differenziazione degli indirizzi nel biennio conclusivo dell'obbligo (14-16 anni) è eccessiva e marcata da una forte segregazione sociale per indirizzi (le classi più agiate nei licei, le più svantaggiate negli altri istituti, soprattutto professionali); è giunto il momento di pensare un segmento intermedio più lungo (tra gli 11 e i 16 anni, per esempio), più centrato sull'approfondimento dei saperi di base, e un secondo ciclo più breve ma più flessibile grazie a un sistema di materie opzionali, affiancato da un robusto sistema di istruzione e formazione professionale su tutto il territorio nazionale. La crisi della scuola nella pandemia ci spinge a guardare avanti, in una prospettiva più ampia e di sistema.

2. Gli scrutini al tempo del Covid

Una occasione per riflettere sulla qualità degli apprendimenti

Ornella CAMPO - 01/02/2021

Vivere nell'incertezza

A distanza di quasi un anno dall'inizio della pandemia la scuola italiana si prepara nuovamente allo svolgimento di scrutini in tempo di Covid, in una condizione in cui l'unica certezza è rappresentata dall'incertezza e dalla precarietà della condizione che caratterizza tutti gli scenari di riferimento nelle tante sfaccettature cromatiche che dal rosso portano al bianco.

Affrontiamo ancora un fine quadrimestre che vede impegnati gli addetti ai lavori nella messa in campo di azioni in grado di restituire agli stakeholder di riferimento comunicazioni sugli esiti di apprendimento nell'ottica della trasparenza valutativa e in prospettiva di miglioramento.

Fronteggiare l'emergenza

I precedenti scrutini, pur disciplinati da norme e regole "nuove"[1] appositamente predisposte per fronteggiare l'emergenza sanitaria, si erano svolti a conclusione di uno zoppicante anno in cui tutti gli ordini di scuola avevano sperimentato, dal mese di marzo, l'avvio forzato della didattica a distanza, con le mille inevitabili improvvisazioni di un mondo scolastico impreparato ad affrontare un cambiamento tanto significativo quanto inatteso delle prassi didattiche consolidate.

Se le operazioni conclusive dello scorso anno avevano come matrice comune quella di giungere al termine di un periodo in cui le innovate condizioni imposte dalla DAD e il mancato rientro in presenza accomunavano tutte le scuole[2], differenti possono considerarsi le disparate situazioni di contesto operativo che precedono gli scrutini attuali, sia rispetto agli ordini di scuola che alle aree geografiche di riferimento.

In contesti operativi mutevoli

I primi quattro mesi di scuola si sono svolti sull'onda dell'alternanza di attività didattiche in presenza e a distanza con differenziazioni di rilievo anche tra le classi.

Nel primo ciclo si è passati dalla didattica in presenza per tutte le classi (nel periodo prenatalizio) alla didattica a distanza temporanea post natalizia, all'attuale ritorno in presenza della scuola primaria e delle classi prime di scuola secondaria di primo grado, mentre le classi seconde e terze hanno continuato ad operare a distanza: nel secondo ciclo studentesse e studenti hanno interrotto le attività didattiche in presenza ormai da fine ottobre, e con possibilità di ritorno in presenza al 50%, almeno fino a febbraio[3], soltanto in alcune regioni, nonostante le aspettative disattese di rientro annunciato per tutti post natalizio.

Una conclusione di quadrimestre a macchia di leopardo considerando gli scenari variabili determinati dalle colorazioni delle diverse aree geografiche, nel passaggio dal rosso all'arancione, dal giallo al bianco.

Le novità normative nella scuola primaria

Da un punto di vista normativo il sipario sugli scrutini dell'anno in corso si apre all'insegna della disomogeneità tra gli ordini di scuola determinata principalmente dall'emanazione dell'O.M. n. 172 del 4 dicembre 2020 che sancisce, per la scuola primaria, il tanto atteso superamento della valutazione espressa con i voti in decimi e introduce il giudizio descrittivo *"nella prospettiva formativa della valutazione e della valorizzazione del miglioramento degli apprendimenti"* (art. 3, comma 1).

Il nuovo impianto valutativo, ben descritto dalle *"Linee guide per La formulazione dei giudizi descrittivi nella valutazione periodica e finale della scuola primaria"* prefigura come elementi costitutivi:

- l'ancoraggio al curriculum di scuola desunto dalle Indicazioni Nazionali, con l'individuazione degli obiettivi di apprendimento, oggetto della valutazione di ciascun alunno in ogni disciplina;
- la definizione dei livelli^[4] di acquisizione degli obiettivi definiti sulla base delle 4 dimensioni (autonomia, tipologia della situazione, risorse, continuità) che caratterizzano l'apprendimento e che consentono la formulazione del giudizio descrittivo.

Tutto ciò rappresenta un vero e proprio cambiamento del paradigma valutativo che riporta l'attenzione sugli aspetti formativi e consente di sostituire *"il voto con una descrizione autenticamente analitica, affidabile e valida del livello raggiunto in ciascuna delle dimensioni che caratterizzano gli apprendimenti"*^[5].

La discontinuità negli Istituti comprensivi

Si affida, peraltro, a ciascuna scuola il compito di definire il modello di documento di valutazione, come già previsto dall'articolo 4 del DPR n. 275/1999^[6]: nel complesso una questione non di poco conto se si considera la precarietà in cui si opera e il fatto rilevante che gli scrutini sono alle porte.

E non meno difficoltoso da gestire si palesa il rischio della discontinuità potenziale tra gli ordini di scuola, con particolare riguardo agli istituti comprensivi, visto che nella scuola secondaria di I grado la valutazione dei livelli di apprendimento e di rendimento scolastico continuerà ad essere affidata al voto in decimi.

Il rischio incombente, in mancanza di un adeguato piano informativo, potrebbe essere quello di generare confusione interpretativa e comunicativa con alunni e famiglie.

Verso una valutazione formativa per tutti

Se nella scuola primaria la recente normativa disegna un quadro che garantisce agli alunni lo svolgimento di scrutini orientati verso una preminente funzione formativa della valutazione, la stessa certezza dovrebbe permeare anche gli altri ordini di scuola.

Nella scuola secondaria di I e II grado gli scrutini arrivano a conclusione di un travagliato periodo in cui le scuole hanno cercato autonomamente di fronteggiare le difficoltà dettate dall'emergenza sanitaria organizzando al meglio il lungo periodo di attivazione della didattica a distanza.

In questi mesi, in applicazione di quanto previsto dal decreto del Ministro dell'istruzione 26 giugno 2020, n. 39, che ha fornito un nuovo quadro di riferimento entro cui progettare la ripresa delle attività scolastiche, le scuole si sono dotate di un Piano per la Didattica Digitale Integrata, in cui sono state esplicitate le modalità organizzative per garantire a tutti gli studenti le stesse possibilità di accesso e di partecipazione, adattando la progettazione dell'attività educativa e didattica alla modalità a distanza, anche in maniera complementare.

Collegi docenti e consigli di classe, pur dovendo utilizzare la votazione in decimi, si sono attrezzati oltre che nella rimodulazione delle progettazioni didattiche, anche nell'individuazione di criteri valutativi della DDI che, come suggerito dalle stesse Linee guida, privilegiano la dimensione formativa della valutazione, cercando di superarne l'aspetto sommativo che affida

alla mera media aritmetica la valutazione degli apprendimenti e relega il momento valutativo ad una sterile misurazione di prestazioni.

Attenzione soprattutto al processo

Una scelta che avvicina alla portata innovativa della recente ordinanza destinata alla scuola primaria[7] e induce ad una riflessione sui vantaggi del superamento del voto nell'ottica della funzione formativa e autoregolativa della valutazione in tutti gli ordini di scuola.

La valutazione descrittiva presuppone la scelta di elementi costitutivi ancorati al curriculum di scuola e agli obiettivi di apprendimento; è finalizzata al miglioramento, è significativamente rappresentativa di una valutazione incoraggiante che pone il soggetto in apprendimento al centro del processo formativo. Si dà più valore ad una modalità valutativa che continua a mantenere la disciplina al centro del processo di insegnamento-apprendimento e relega al voto, e alla mera media aritmetica di votazioni riportate nelle singole prove di verifica, la valutazione degli esiti di apprendimento.

Per gli studenti in età adolescenziale e ancor più oggi, in tempo di Covid, appare quanto mai necessario confrontarsi con pratiche valutative in cui l'attenzione venga posta al processo più che al prodotto, e siano in grado di *"sostenere e potenziare la motivazione al continuo miglioramento a garanzia del successo formativo e scolastico"*[8], per contenere e superare il disagio psicologico, lo stress e la profonda demotivazione che stanno investendo questa fascia d'età.

Incoraggiare è meglio che curare

Pensare di contrastare il disimpegno formativo degli studenti, già provati dal prolungarsi dell'isolamento sociale e della sospensione delle relazioni in presenza, con una valutazione pensata solo in chiave punitiva e sanzionatoria (in caso di esiti negativi), equivarrebbe a snaturare il senso vero ed autentico del valutare, specie se interpretata, in sede di scrutinio, come un modo per contrastare la svalorizzazione dell'esperienza scolastica.

Soltanto il buon senso e la deontologia professionale di docenti e dirigenti, potranno scongiurare l'utilizzo di criteri e di strumenti valutativi che possano risultare demotivanti e scoraggianti per gli studenti del I e del II ciclo, perché vincolati ad un processo valutativo visto in chiave misurativa ed attento esclusivamente alla prestazione, che mette in ombra lo sviluppo dei processi (cognitivi e metacognitivi, emotivi e sociali), di fondamentale importanza nella maturazione delle competenze.

L'auspicio è che gli scrutini al tempo del Covid possano essere d'aiuto per gli studenti di tutte le fasce d'età e possano realisticamente servire per conoscere la progressione dei loro apprendimenti, incentivando le loro abilità metacognitive, sostenendo e incoraggiando la fiducia, il miglioramento, l'autostima[9].

[1] Con l'Ordinanza Ministeriale n.11 del 16 maggio 2020 si fornivano indicazioni per la *"Valutazione finale degli alunni per l'anno scolastico 2019/2020"* per gli studenti del I e del II ciclo, in attuazione del Decreto Legge 8 aprile 2020 n. 22 e in deroga ad alcuni articoli del DPR 22 giugno 2009 n. 122 del Decreto Legislativo 13 aprile 2017 n. 62.

[2] Il decreto-legge 8 aprile 2020, n. 22, convertito, con modificazioni, con Legge 6 giugno 2020, n. 41, all'articolo 2, comma 3, stabilisce che il personale docente assicura le prestazioni didattiche nelle modalità a distanza, utilizzando strumenti informatici o tecnologici a disposizione, ed integra pertanto l'obbligo, prima vigente solo per i dirigenti scolastici ai sensi del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 4 marzo 2020, articolo 1, comma 1, lettera g), di "attivare" la didattica a distanza.

[3] Secondo quanto previsto dall'art.4 del Decreto legge 5 gennaio 2021, n. 1 *Ulteriori disposizioni urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19*.

[4] Sono individuati quattro livelli di apprendimento: avanzato; intermedio; base; in via di prima acquisizione.

[5] Dalle LINEE GUIDA allegate all'OM n. 172/2020 *"La formulazione dei giudizi descrittivi nella valutazione periodica e finale della scuola primaria"*.

[6] Il DPR n. 275/1999 all'articolo 4, comma 4 stabilisce che le scuole *"Individuano inoltre le modalità e i criteri di valutazione degli alunni nel rispetto della normativa nazionale"*.

[7] Si ricorda che già con la legge n. 517/77 si era avviata nella scuola del primo ciclo la stagione della sperimentazione di nuove modalità valutative con il passaggio dal voto al giudizio, fino all'emanazione del DPR n. 122/2009 con cui si ripristina l'utilizzo della valutazione in decimi.

[8] Dalle LINEE GUIDA allegate all'OM n. 172/2020 *"La formulazione dei giudizi descrittivi nella valutazione periodica e finale della scuola primaria"*.

[9] Cfr. G. Cerini, 2020.

3. Dopo 20 anni un nuovo accordo sulle norme di garanzia

Servizi pubblici essenziali e procedure di raffreddamento e conciliazione in caso di sciopero

Vittorio DELLE DONNE - 01/02/2021

Da gennaio, in vigore un nuovo *Accordo*

Con la sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, Serie Generale, n. 8 del 12 gennaio 2021, è entrato in vigore l'[Accordo sulle norme di garanzia dei servizi pubblici essenziali e sulle procedure di raffreddamento e conciliazione in caso di sciopero](#) (d'ora in poi *Accordo*). Tale Accordo è stato sottoscritto il 2 dicembre 2020 dall'A.Ra.N.[1] e dalle Organizzazioni e Confederazioni sindacali[2] e valutato idoneo con [delibera 303 del 17 dicembre 2020](#) dalla *Commissione di garanzia dell'attuazione della L. 146/90*, di cui all'art. 12 della [Legge 12 giugno 1990, n. 146 s.m.i.](#) (d'ora in poi *Commissione*), che aveva a sua volta effettuato una consultazione delle associazioni degli utenti e dei consumatori, cui aveva dato riscontro, con parere favorevole, la sola *Federconsumatori*.

L'*Accordo* è stato portato a conoscenza delle istituzioni scolastiche dalla nota MI, prot. n. 1275 del 13 gennaio 2021.

Il campo di applicazione

Le norme contenute nell'accordo si applicano a tutto il personale con rapporto a tempo indeterminato o a tempo determinato, con la sola esclusione dei dirigenti, dipendente dalle amministrazioni del comparto Istruzione e ricerca, da ultimo elencate nell'art. 5 del [CCNQ per la definizione dei comparti e delle aree di contrattazione collettiva nazionale \(2016-2018\)](#) stipulato il 13 luglio 2016, ovvero: le scuole statali di ogni ordine e grado e le istituzioni educative; le università; le istituzioni universitarie e le aziende ospedaliero-universitarie; gli enti di ricerca; le istituzioni dell'alta formazione artistica e musicale.

Le finalità

L'accordo attua le disposizioni contenute nella legge 146/1990, che, allo scopo di contemperare l'esercizio del diritto di sciopero con la tutela del godimento dei diritti della persona, costituzionalmente tutelati, individua per i servizi pubblici essenziali *"le regole da rispettare e le procedure da seguire in caso di conflitto collettivo, per assicurare l'effettività, nel loro contenuto essenziale, dei diritti medesimi"* e rinvia ad appositi contratti collettivi o accordi, siglati dalle amministrazioni o dalle imprese erogatrici di servizi da un lato e dalle rappresentanze del personale dall'altro, l'individuazione dell'insieme delle prestazioni indispensabili e i criteri per la determinazione dei contingenti di personale tenuti a garantirle.

La scuola come servizio pubblico essenziale

La citata legge 146/1990, art. 1, comma 2, lett. d), individua, tra i servizi pubblici essenziali in cui si realizza il godimento dei diritti costituzionali della persona, e pertanto da garantire in caso di sciopero, anche l'istruzione, *«con particolare riferimento all'esigenza di assicurare la continuità dei servizi degli asili nido, delle scuole materne e delle scuole elementari, nonché lo svolgimento degli scrutini finali e degli esami»*.

L'Accordo definisce pertanto le prestazioni indispensabili da assicurare in caso di sciopero (declinate per le istituzioni scolastiche ed educative all'art. 2); i criteri per la determinazione dei contingenti di personale tenuti a garantirle (per le istituzioni scolastiche ed educative, art. 3); i contenuti e la tempistica sia delle comunicazioni delle azioni di sciopero da parte delle strutture e delle rappresentanze sindacali, sia della informazione agli organi di stampa da parte dei soggetti pubblici che ricevono la comunicazione; i tempi e la durata delle singole azioni di sciopero (art. 10).

Procedure in caso di controversie sindacali

Inoltre, in un'ottica di prevenzione del contenzioso, accogliendo le indicazioni contenute nel [Protocollo d'intesa sulle linee guida per le procedure di raffreddamento e conciliazione da inserire negli accordi sulle prestazioni indispensabili in caso di sciopero](#), firmato in data 31 maggio 2001 da A.Ra.N. e Confederazioni sindacali, e armonizzando la disciplina della garanzia dei servizi essenziali con quanto previsto negli altri settori della Pubblica Amministrazione,

l'art. 11 dell'Accordo (Procedure di raffreddamento e conciliazione) fissa i tempi e le modalità per l'espletamento delle procedure di concertazione da adottare in caso di insorgenza di una controversia sindacale, a livello nazionale, regionale e provinciale o locale.

In caso di inosservanza delle disposizioni in esso contenute, l'Accordo rinvia alle sanzioni previste dalla legge 146/1990, artt. 4 e 9, per i lavoratori, le organizzazioni sindacali e i dirigenti pubblici; così come conferma la procedura con cui la legge 146/1990, art. 13, comma 1, lett. h), affida alla *Commissione* il compito di invitare le amministrazioni a desistere da comportamenti che violino le procedure stabilite o che possano determinare l'insorgenza o l'aggravamento di conflitti (art. 13).

Regolamentazione dello sciopero

Per quanto riguarda il personale della scuola, l'Accordo sostituisce quello precedente del 3 marzo 1999, che era stato allegato al [Contratto collettivo nazionale di lavoro del Comparto Scuola 1998-2001](#) e pubblicato in G.U., serie generale, n. 109 del 9 giugno 1999.

Il 2 agosto 2001, a seguito dell'entrata in vigore della legge 83/2000, che modificò in maniera considerevole la legge 146/1990 e rese necessario un adeguamento dell'accordo, l'A.Ra.N. e Cgil, Cisl, Uil e Snals sottoscrissero una pre-intesa sui servizi minimi essenziali e sulle procedure di raffreddamento e conciliazione, che tuttavia non diede mai luogo ad un nuovo accordo.

La *Commissione*, a distanza di quasi vent'anni, ha sollecitato, sin dal novembre del 2016, A.Ra.N., MIUR (oggi MI) e organizzazioni sindacali ad aggiornare la regolamentazione dello sciopero in tutti i settori del comparto Istruzione e ricerca, e in particolare in quello della scuola, «*anche alla luce del significativo incremento della conflittualità registrata a livello nazionale, causata, tra l'altro, dall'eccessiva frammentazione sindacale e dalla tendenza delle sigle meno rappresentative ad utilizzare lo sciopero quale strumento di accreditamento nel sistema politico*».

Recare meno danni alle famiglie

In particolare, la *Commissione* invitava a riflettere sul fatto che, nella prassi, le azioni delle sigle sindacali in cerca di maggiore visibilità, pur non conseguendo statisticamente risultati rilevanti in termini di adesione, finivano per cagionare notevoli danni alle famiglie e agli studenti, sia per l'inadeguatezza delle procedure di raffreddamento e di conciliazione previste; sia per la difficoltà da parte dell'Amministrazione di assicurare con certezza il servizio, anche a causa dell'impossibilità di conoscere preventivamente l'effettiva incidenza dello sciopero sulla funzionalità dello stesso; sia per il reiterarsi a breve distanza di scioperi insistenti sulla medesima utenza e, talvolta, a ridosso di festività o in occasione dell'apertura dell'anno scolastico; sia infine per le conseguenze indotte dal cosiddetto «effetto annuncio».

Servizi pubblici essenziali

In linea con quanto stabilito dall'Accordo collettivo nazionale del 3 marzo 1999, anche la nuova intesa, all'art. 2, individua come servizi pubblici essenziali nelle scuole statali:

- a. l'istruzione scolastica, per gli aspetti contemplati dall'art. 1, comma 2, lett. d) della L. 146/1990 (vedi *supra*);
- b. l'igiene, sanità e attività assistenziali a tutela dell'integrità fisica delle persone;
- c. le attività relative alla produzione e alla distribuzione di energia e beni di prima necessità nonché la gestione e manutenzione dei relativi impianti; la sicurezza e la salvaguardia degli edifici, delle strutture e degli impianti connessi con il servizio scolastico;
- d. l'erogazione di assegni e di indennità con funzione di sostentamento.

Prestazioni indispensabili

Nell'ambito di tali servizi essenziali, l'Accordo ribadisce il dovere di garantire, anche in caso di sciopero, alcune prestazioni indispensabili:

- a1) attività, dirette e strumentali, riguardanti lo svolgimento degli scrutini finali, degli esami finali e degli esami di idoneità;
- a2) vigilanza sui minori durante i servizi di refezione;
- a3) vigilanza sui minori nelle istituzioni educative, anche nelle ore notturne;

- b1) raccolta, allontanamento e smaltimento dei rifiuti tossici, nocivi e radioattivi;
- b2) servizi di cucina e mensa nelle istituzioni educative;
- c1) vigilanza degli impianti e delle apparecchiature, qualora l'interruzione del loro funzionamento provochi danni alle persone o alle apparecchiature stesse;
- c2) attività riguardanti la conduzione dei servizi nelle aziende agricole per quanto attiene alla cura e all'allevamento del bestiame;
- d1) adempimenti necessari per assicurare il pagamento degli stipendi e delle pensioni e il versamento dei contributi previdenziali.

I contingenti di personale delle istituzioni scolastiche ed educative fissati dall'Accordo

L'art. 3 dell'*Accordo* stabilisce che i contingenti del personale necessari ad assicurare le prestazioni indispensabili vanno determinati sulla base di alcuni criteri generali che tengono presente la natura delle singole prestazioni da garantire:

- gli scrutini e gli esami finali e di idoneità richiedono la presenza di docenti, assistenti amministrativi e tecnici (in base alla specifica area di competenza) e di collaboratori scolastici (per le attività connesse all'uso dei locali, l'apertura e la chiusura della scuola e la vigilanza all'ingresso);
- la vigilanza sui minori durante la refezione richiede la presenza di collaboratori scolastici;
- la vigilanza sui minori nelle istituzioni educative, anche nelle ore notturne, richiede la presenza di collaboratori scolastici, educatori e infermieri;
- la raccolta, l'allontanamento e lo smaltimento dei rifiuti tossici, nocivi e radioattivi richiedono la presenza di assistenti del reparto o del laboratorio ed, eventualmente, di collaboratori scolastici per l'accesso ai locali interessati;
- i servizi di cucina e mensa nelle istituzioni educative richiedono la presenza di cuochi e/o collaboratori scolastici;
- la vigilanza degli impianti e delle apparecchiature richiede la presenza di assistenti tecnici (in base alla specifica area di competenza) e collaboratori scolastici per le eventuali attività connesse;
- le attività riguardanti le aziende agricole richiedono la presenza di assistenti tecnici (in base alla specifica area di competenza), addetti alle aziende agrarie e collaboratori scolastici e dei servizi;
- il pagamento di stipendi, pensioni e contributi previdenziali richiede la presenza del direttore dei servizi generali ed amministrativi e/o di assistenti amministrativi.

Protocolli d'intesa e regolamento

Sulla scorta di tali criteri, presso ogni scuola, il dirigente scolastico e le organizzazioni sindacali rappresentative, entro 30 giorni dall'entrata in vigore dell'*Accordo* (e pertanto entro l'11 febbraio 2021), stipulano un protocollo di intesa, in cui individuano il numero minimo necessario dei lavoratori interessati e i criteri della loro individuazione, tra i quali andrà privilegiata la volontarietà e, in subordine, il criterio di rotazione.

Sulla base di tale protocollo di intesa, ovvero dopo la scadenza del termine previsto, il dirigente scolastico emana un regolamento.

In caso di dissenso sul protocollo di intesa o sul regolamento, le organizzazioni sindacali attivano le procedure di conciliazione previste dall'art. 11 dell'*Accordo*.

In occasione di ogni sciopero, i dirigenti scolastici invitano in forma scritta, anche via e-mail, il personale a comunicare in forma scritta, anche via e-mail, entro quattro giorni, la propria intenzione di aderire o non aderire allo sciopero (la dichiarazione di adesione è irrevocabile: non è più prevista la possibilità che il lavoratore, una volta comunicata l'adesione, muti la propria intenzione) o di non aver ancora maturato una decisione al riguardo.

Comunicazione alle famiglie

L'istituzione scolastica comunica alle famiglie (tramite sito internet, e-mail, registro elettronico, ecc.), almeno cinque giorni prima dell'inizio dello sciopero:

- l'indicazione delle organizzazioni sindacali che hanno proclamato lo sciopero, con le relative motivazioni;
- i dati sulla rappresentatività a livello nazionale;
- le percentuali dei voti ottenuti da tali organizzazioni sindacali nell'ultima elezione delle RSU;

- le percentuali di adesione registrate, a livello di istituzione scolastica, agli scioperi proclamati nell'anno scolastico in corso e in quello precedente, con l'indicazione delle sigle sindacali che li avevano indetti o vi avevano aderito;
- l'elenco dei servizi che saranno comunque garantiti;
- l'elenco dei servizi di cui si prevede l'erogazione sulla base delle comunicazioni rese dal personale.

Garanzia di continuità delle prestazioni indispensabili

I dirigenti scolastici, in occasione di ciascuno sciopero, individuano inoltre, sulla base delle comunicazioni rese, i nominativi del personale da includere nei contingenti chiamati a garantire la continuità delle prestazioni indispensabili, dandone comunicazione agli interessati cinque giorni prima dell'effettuazione dello sciopero. Il soggetto individuato, entro il giorno successivo al ricevimento di tale comunicazione, nel ribadire la già manifestata volontà di aderire allo sciopero, può chiedere, ove possibile, la propria sostituzione; l'eventuale sostituzione va comunicata agli interessati entro le successive 24 ore.

Dopo la sua effettuazione, l'amministrazione è tenuta a rendere pubblici i dati relativi all'adesione allo sciopero e a comunicare al Ministero dell'Istruzione la chiusura totale o parziale dell'istituzione scolastica, qualora avvenuta, espressa in numeri relativi ai plessi e alle classi.

Le novità per le istituzioni scolastiche ed educative contenute nell'Accordo

Molte sono le novità contenute nell'Accordo. L'intesa del 2 dicembre ha accorpato, per effetto del citato CCNQ del 13 luglio 2016, in un unico testo la disciplina dei servizi pubblici essenziali nei settori scuola, università, ricerca ed AFAM, assicurando regole comuni da rispettare in caso di sciopero, pur prevedendo definizioni particolari in materia di prestazioni indispensabili, contingente di personale ed informazione all'utenza, nella piena consapevolezza della peculiarità dei servizi erogati dalle diverse amministrazioni.

Inoltre, come abbiamo precedentemente ricordato, l'art. 11 introduce una disciplina analitica e puntuale delle procedure di raffreddamento e di conciliazione da seguire prima della proclamazione dello sciopero.

L'accurata declinazione dei contenuti dell'informazione, che, come abbiamo visto, i dirigenti scolastici devono dare all'utenza nell'imminenza dello sciopero, tenta poi di porre rimedio alla genericità delle comunicazioni che sino ad oggi venivano formulate e che di fatto impedivano agli studenti e alle loro famiglie qualsiasi previsione sulla portata e sui possibili effetti dello sciopero nella concreta erogazione del servizio scolastico.

D'altro canto, la diffusione dei dati sull'adesione reale agli scioperi consentirà di evitare per il futuro che la stampa dia eccessivo risalto alle iniziative di talune sigle sindacali, prive di reale rappresentatività nel mondo della scuola, generando uno sproporzionato allarme tra gli studenti e le loro famiglie.

Articolo 10: norme da rispettare in caso di sciopero

Le maggiori novità sono tuttavia contenute nell'art. 10 (*Norme da rispettare in caso di sciopero*), in cui si prevede che:

- non possono essere proclamati scioperi a tempo indeterminato;
- il primo sciopero non può superare la durata massima di un'intera giornata;
- gli scioperi successivi, per la medesima vertenza, non possono superare i due giorni consecutivi e, nel caso in cui fossero previsti a ridosso dei giorni festivi, la loro durata non può comunque superare la giornata;
- gli scioperi brevi, alternativi agli scioperi indetti per l'intera giornata, possono essere effettuati soltanto in un unico periodo di ore continuative e, per quanto riguarda la scuola, nella prima o nell'ultima ora di lezione o di attività educativa o all'inizio o alla fine di ciascun turno per il personale ATA.

Di particolare importanza per le istituzioni scolastiche ed educative risultano essere i commi 5 e 6. Nel comma 5 ai dirigenti scolastici viene data la possibilità di adottare tutte le misure organizzative utili a garantire l'erogazione del servizio anche in caso di sciopero, nel rispetto delle norme di legge e dei contratti collettivi nazionali: in tal modo sarà possibile una più agile riprogrammazione del servizio ed il ricorso a misure organizzative che mitighino l'impatto dello sciopero sugli utenti, assicurando, quanto più possibile, la continuità del servizio.

Il comma 6, perseguendo l'effettiva garanzia del diritto all'istruzione e all'attività educativa, prevede tre periodi dell'anno (1 – 5 settembre e i tre giorni successivi alla ripresa delle attività didattiche dopo la pausa natalizia e dopo la pausa pasquale) in cui non si possono indire scioperi; pone un limite individuale al numero di ore di sciopero che possono essere effettuate dai docenti e dal personale ATA nel corso di ciascun anno scolastico: 40 ore (equivalenti a 8 giorni per anno scolastico) nelle scuole materne e primarie e 60 ore (equivalenti a 12 giorni per anno scolastico) negli altri ordini e gradi di istruzione; e, soprattutto, introduce l'obbligo di assicurare l'erogazione nell'anno scolastico di un monte ore non inferiore al 90% dell'orario complessivo di ciascuna classe. La validità applicativa di questa "clausola sperimentale", di evidente rilievo, sarà oggetto di monitoraggio da parte di una commissione paritetica composta da A.Ra.N. e organizzazioni sindacali (art. 12).

Verso lo sciopero virtuale

Un'ultima importante novità, gravida di futuri sviluppi, è contenuta nel comma 11, che affida al prossimo rinnovo del CCNL di comparto l'impegno a definire tipologia, modalità attuative e importo della trattenuta (da destinare probabilmente a finalità sociali) di altre forme di astensione dalla prestazione di lavoro che, prevedendo l'effettuazione della prestazione lavorativa, siano alternative a quelle consuete: siamo ormai alla vigilia dell'introduzione dello sciopero "virtuale".

[1] Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni (A.Ra.N.).

[2] CISL FSUR, FLC CGIL, FED. UIL SCUOLA RUA, SNALS CONFESAL, FED. GILDA UNAMS CGS, ANIEF CISAL.

4. Next generation Italia: i traguardi da raggiungere *Uno sguardo comparativo tra progressi e criticità*[1]

Domenico TROVATO - 01/02/2021

Da ET 2020 a Next Generation Italia

Da alcuni anni assistiamo alla diffusione di informazioni e statistiche[2] che permettono di confrontare il funzionamento dei sistemi scolastici e formativi internazionali e di verificare la posizione dei diversi Paesi rispetto a standard predefiniti[3]. Nel nostro continente la Commissione Europea li ha adottati fin dall'anno 2000 nel contesto della strategia di Lisbona, rinnovandoli per il 2010 e individuando per il 2020 sei rinnovati benchmark o indicatori chiave, all'interno del nuovo Quadro strategico per l'Istruzione e la formazione (ET 2020).

Li elenchiamo perché rappresentano un riferimento per alcune delle Riforme delineate nel Next Generation Italia (NGItalia) e perché ci permettono di evidenziare punti di forza e di debolezza presenti nella missione 4 "Istruzione e Ricerca" del PNRR[4]:

- almeno il 94,8% dei bambini dai quattro ai sei anni dovrebbe partecipare all'istruzione preelementare;
- la quota di abbandoni precoci dall'istruzione e formazione dovrebbe essere inferiore al 10,2%;
- la quota dei 15enni con modeste prestazioni in lettura, matematica e scienze anch'essa inferiore al 22,9%;
- almeno il 40,3% delle persone tra 30 e 34 anni dovrebbe avere un titolo a livello terziario (Università o ITS);
- una media di almeno il 10,8% di adulti (25-64 anni) dovrebbe partecipare alla formazione permanente;
- almeno l'80,9% tra i diplomati da 20 a 34 anni, a tre anni dal diploma, dovrebbe essere occupato.

Esaminiamo adesso il livello di raggiungimento di alcuni dei suddetti traguardi da parte dell'Italia, integrandoli con altri e associando le opzioni che il NGItalia individua per ciascun obiettivo, al fine di avere un quadro rappresentativo della efficacia o della fragilità degli interventi prefigurati.

L'istruzione preelementare

Per la *Scuola dell'Infanzia* l'Italia raggiunge e supera il traguardo con il 94,9% di bambini che la frequentano. Ancora critica invece la situazione nella *fascia 0-3* con un'offerta di *asili nido* in media al 24,7% (obiettivo UE del 33%), con divari territoriali consistenti (in Sicilia e in Campania c'è un posto in asilo nido per meno del 10% dei bambini, in Umbria al 41,1%- fonte: OpenPolis su dati Istat 2017)[5].

Il NGItalia prevede un potenziamento di questo servizio con un investimento di 3,60 mld, pari all'80% del fabbisogno (pag.126). La sfida di un "servizio universale" per i "nidi" risulta però abbastanza complessa in quanto occorre:

- costruire nuove strutture;
- assumere altro personale;
- affrontare il nodo di un servizio pubblico (legge 1044/1971, ma anche la legge 285/1997, cd legge Turco) gestito quasi a metà tra pubblico (Comuni) e privato-sociale (Enti religiosi, Cooperative...), ma con una copertura del pubblico per nulla omogenea sul territorio nazionale;
- dare risposte a quell'ampia fetta di popolazione femminile disoccupata/inoccupata[6], che, alle condizioni date, opta per un servizio "al proprio domicilio", inibendo ai figli un'esperienza basilare;
- fissare standard qualitativi sempre più elevati (nella didattica e per il personale) e vigilare perché siano rispettati. E di questa complessità dovrà tener conto il *progetto esecutivo* che l'UE si attende dall'Italia.

Gli abbandoni precoci [7]

Gli abbandoni precoci rappresentano forse la più grave "patologia" del nostro sistema scolastico[8]. Con radici lontane nel tempo (con la CM 257/1994 il MPI attiva le prime misure di contrasto alla dispersione) e con le loro cause esogene (disagi socio-ambientali) ed endogeni (inadeguati processi di insegnamento, valutativi e di orientamento) rivelano l'insostenibilità di un servizio formativo concausa di iniquità e disagi psicologici[9].

Da un'analisi longitudinale (Invalsi 2019) dei risultati ottenuti dagli studenti della Secondaria di 2° grado – quelli che nel 2014 hanno sostenuto l'esame di Stato di *terza media* e nel 2019 hanno fatto l'esame di *Maturità* – è emerso che *1 alunno su 5 non è riuscito a concludere il percorso di studi in regola*, perché ha ripetuto uno o più anni, o addirittura ha abbandonato la scuola prima del tempo, senza più farvi rientro.

Ancora peggiore è la situazione per gli studenti stranieri, 18-24 anni, con un tasso di abbandono del 32,5% (media UE, 22,2%).

Il *progetto esecutivo del PNRR* dovrà necessariamente incidere su queste cause da tempo note ed intervenire con *azioni integrate* di più soggetti (scuola, servizi territoriali, mondo delle imprese, Terzo Settore...).

Le prestazioni in lettura, matematica e scienze

Sono ancora distanti dallo standard europeo (benchmark di insufficienza inferiore al 15%). Infatti in lettura i risultati insufficienti superano il 21% (media UE, 19,7%), in matematica il 23,3% (media UE, 22,2%), in Scienze il 23,2% (media UE, 20,6%)[10]. Maggiori carenze accumulano i cd. *gruppi sottorappresentati*, come le persone con disabilità, i migranti o gli studenti con vulnerabilità ambientali. Ad esempio, la differenza media nella performance di lettura tra studenti con o senza *background migratorio* è di 43 punti a favore degli studenti autoctoni. In generale l'Italia raggiunge esiti leggermente al di sotto della media OCSE in Lettura e Scienze, mentre in Matematica si mantiene stabile. Stessa stabilità nella graduatoria tra le tipologie di Scuola, con i Licei in testa e i Professionali in coda e tra le macro Regioni, con il centro nord che distanzia il centro sud.

La leFP ottiene esiti lusinghieri. I ragazzi superano le ragazze in matematica e scienze, le ragazze primeggiano in Lettura.

Ma al di là delle classifiche (l'Italia è al 29° gradino su una scala di 37 Paesi OCSE), questi risultati impongono un *progetto esecutivo* di alto profilo, che traduca l'obiettivo "Migliorare i risultati e i rendimenti del sistema scolastico", le evidenze (alle pagine 118-119) i fondi delle tabelle (alle pagine. 123 e 126) del PNRR, in un *Piano di riforme* afferente la formazione continua dei docenti, gli ambienti di apprendimento, il sistema di valutazione, pena il consolidamento di una scuola a più velocità, con disuguaglianze diffuse[11].

La Formazione permanente

L'8,1% della popolazione 25-64 anni italiana partecipa ad iniziative di apprendimento permanente, contro il 10,8% a livello UE (ET EU 2020). Anche i dati del PIAAC-Ocse, 2013-2016 evidenziano un peggioramento nelle competenze di Literacy e Numeracy per gli adulti (pag. 118 PNRR).

È stato quindi adottato un Piano nuove competenze[12] allo scopo di fronteggiare i problemi di riqualificazione culturale e professionale che interessano un'ampia platea di occupati e disoccupati. Il Piano intende migliorare il coordinamento tra i diversi attori (CFP, CPIA, ITS, Università, imprese) coinvolti nei processi di *lifelong learning*, *reskilling*, e *upskilling*[13]. L'Italia, ad esempio, si posiziona al 25° posto fra i 27 Stati dell'UE secondo l'Indice DESI di digitalizzazione (solo il 22% possiede competenze digitali avanzate, vs una media UE del 33,3%).

L'investimento di 3 mld (Tab. pag. 147) si muove in questa direzione, ma il *progetto esecutivo* dovrebbe *anche* farsi carico, interagendo con i soggetti già attivi (Terzo Settore, Associazioni, Enti vari...), dei problemi di analfabetismo di ritorno e funzionale[14] che interessano il 47% degli italiani, incapaci di "decifrare" i messaggi della complessa realtà sociale di oggi.

È di questi giorni una lettera aperta a Istituzioni e politica da parte di Indire, Cedefop e Inapp, nella quale si sollecita il Governo a promuovere un *Sistema nazionale integrato per l'apprendimento permanente* nell'ambito del PNRR, per realizzare "... entro il 2025 l'obiettivo europeo del 50% di adulti che partecipano ad attività formative almeno una volta ogni 12 mesi"[15].

Diplomati e livelli occupazionali

Il tasso di occupazione dei neodiplomati in relazione al livello di istruzione raggiunto (età compresa tra 20-34 anni, a tre anni dal diploma) è significativamente sotto la media europea, 58,7% vs 80,9%[16]. Secondo Almadiploma e Almalaurea, Rapporto 2020, le cause sono molteplici:

1. il disallineamento tra scuola e mercato del lavoro (*mismatch* nei titoli ma anche nelle competenze)[17];
2. una transizione scuola-lavoro "ballerina" e in fondo non affidabile per le imprese (ne sono testimonianza le recenti vicende dell'ASL e dei PCTO);
3. accessi "forzati" all'Università e successivi abbandoni (media 14,8% fino al 22,2% dei diplomati ai Professionali) in presenza di retribuzioni iniziali "da fame".

Da alcuni anni una strada intrapresa dal MI è quella di potenziare i percorsi biennali di ITS post diploma, che offrono numerosi sbocchi occupazionali, ma gli iscritti sono ancora pochi, ca. 15.000 nell'a.s. 2019-2020. Rispetto a questi scenari un *progetto esecutivo* che, a partire dagli obiettivi enunciati nel PNRR sul *rafforzamento dell'istruzione professionalizzante e ITS* e dalla dote finanziaria di 2,25 mld[18] voglia valorizzare la formazione terziaria non universitaria, può avere delle chance a due condizioni:

- se incentiva azioni formative diffuse rivolte ai docenti, già dalla Secondaria di 1° grado, per contrastare l'idea che la filiera professionale è una realtà di serie B;
- se sostiene le Secondarie di 2° grado nella realizzazione di percorsi orientativi strutturali dedicati.

Orientamento scolastico e professionale

L'obiettivo esplicitato nel PNRR è quello di potenziare tale ambito formativo, introducendo *moduli di orientamento per 30 ore annue*, nelle classi IV e V della Secondaria di 2° grado e realizzando una *piattaforma digitale* per l'offerta formativa terziaria universitaria e ITS. Lo scopo è anche quello di avvicinare le ragazze alle discipline STEM e al digitale, con un investimento di 0,25 mln (PNRR, pagine 122 e 129). Tale opzione, è vero, affronta uno dei problemi segnalati dall'UE (ET 2020) riferito alla fragilità del nostro sistema di istruzione terziaria (nel 2019 i laureati tra i 30 e i 34 anni si sono attestati intorno al 27,6 %, ben al di sotto della media UE, 40,3%), ma deve misurarsi con i seguenti altri punti di debolezza:

1. modelli epratiche di orientamento, nel 1° e nel 2° ciclo, che ancora "indugiano" tra il *marketing* e il *profiling*[19], senza tener conto degli aggiornati indirizzi della ricerca scientifica[20];
2. mancanza di un corso di laurea in scienze dell'orientamento;
3. persistenza di un sistema "duale"[21] nostrano, per cui i "dotati" accedono ai Licei e in parte ai Tecnici, i "mediocri" sono "destinati" agli Istituti Professionali e ai CFP (Cfr. i dati delle iscrizioni alla Secondaria di 2° grado, a.s. 2021-2022, che registrano un incremento degli iscritti ai Licei e un decremento nei Professionali);
4. fallimenti formativi che tra le loro cause annoverano anche inadeguati processi di orientamento. A questo quadro problematico il *progetto esecutivo* dovrà necessariamente fare riferimento, pena l'inefficacia del suo impatto sul dispositivo analizzato.

Data la complessità di questa "Missione", auspichiamo che gli esperti incaricati della sua governance operino una selezione delle *priorità* e una rimodulazione delle risorse[22].

[1] *La missione 4 "Istruzione e ricerca" del Next Generation ITALIA (NGItalia) alla prova dei benchmark europei* Cfr. https://ec.europa.eu/education/policy/strategic-framework/et-monitor_it. Anno di riferimento dei dati: 2019.

[2] I dati provengono dall'Ocse e dagli organismi della Commissione Europea, Eurostat, Eurydice e Cedefop.

[3] Il sistematico confronto statistico dovrebbe costituire un forte elemento di incentivazione per tutti i Governi, ai fini di un miglioramento delle loro politiche educative e del perseguimento degli obiettivi indicati.

[4] PNRR è il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, elaborato dal Governo italiano, di cui al momento è consultabile la bozza del 12 gennaio. Cfr. nei numeri 217 e 218 di Scuola 7 nostri articoli dedicati.

[5] Cfr. Il pregevole Report dell'Istat, *Nidi e servizi educativi per l'infanzia*, giugno 2020, con dati riferiti all'a.s. 2017-2018 e il Quaderno di Eurydice Italia, *Cifre chiave sull'educazione e cura della prima infanzia in Europa-ECEC*, giugno 2019.

[6] Nel secondo trimestre 2020 l'emergenza sanitaria ha cancellato quasi l'80% dell'occupazione femminile creata tra il 2008 e il 2019 e, in tale contesto, il Centro-sud ha perso 171.000 posti di lavoro (Rapporto Svimez, 2020).

[7] Per quantificarli si ricorre all'indicatore ELET che misura la percentuale di giovani tra i 18 e i 24 anni che hanno completato al massimo la Scuola Secondaria di 1°.

Per dati e analisi cfr. valori.it/in-italia-e-allarme-istruzione.

[8] Ne abbiamo parlato nei numeri 217 e 218 di Scuola 7 e nella Rivista RIS, Maggioli n. 4/2020.

[9] Il fenomeno seppur in diminuzione, è sempre preoccupante: la media è del 14,5%, con tassi fino al 16,7% nel Sud e nelle Isole (media UE del 10%). Il costo è di 55 mld di €. Cfr. INVALSIopen, art. ed editoriali 2019-2020, Tuttoscuola, 2019.

[10] Quadro strategico europeo ET 2020, con dati 2018, ricavati dalle rilevazioni OCSE-PISA. Cfr. *Rapporto OCSE-PISA* (in italiano) su www.oecd.org/pisa/publications/PISA2018_CN_ITA_IT.pdf e analisi di T. Pedrizzi, ADI rivista online, 2019.

[11] L'Invalsi da gennaio 2020 sta intervenendo in cinque Regioni meridionali a sostegno di contesti a forte criticità.

[12] PNRR, Missione "Inclusione e Coesione", pagg. 145, 147, 148.

[13] *Reskilling* indica lo sviluppo di abilità differenti per far sì che una persona possa ricoprire un ruolo diverso; *Upskilling* indica lo sviluppo di competenze aggiuntive che aiutano a rendere una persona più qualificata nel suo ruolo attuale.

[14] Cfr. studi di T. De Mauro.

[15] Cfr. NLSole24ore-scuola, C. Tucci, *In Italia il 20% degli adulti europei con un basso livello di istruzione*, 27 gennaio 2021

[16] Cfr. anche Istat, *Livelli di istruzione e ritorni occupazionali*, luglio 2019.

[17] Cfr. analisi in NL Sole24ore-scuola, A. Magnani, *Perché i giovani fanno fatica a trovare lavoro in Italia*, 23.1.2019.

[18] Cfr. Tab. pag.124 e schede pag. 129.

[19] Marketing= la scuola blandisce l'utenza con le sue offerte; Profiling= formare l'uomo giusto per il posto giusto.

[20] Cfr. i paradigmi proposti dalla SIO, Società Italiana di Orientamento, gli studi di Soresi, Nota, Savickas, Appadurai...): www.sio-online.it, www.asvis.it, www.larios.psy.unipd.it, www.roars.it, www.treelle.org.

[21] In Germania il sistema duale prevede invece indirizzi professionali e lauree dedicate di alta qualificazione.

[22] Per un approfondimento segnaliamo:

- rivista online *Roars*, n.1, 24.01.2021, articoli di Soresi, De Michele, Scognamiglio, Redazione (a cura di);
- rivista www.adiscuola.it/pubblicazioni/istruzione-e-il-recovery-fund/, dicembre 2020;
- www.bonetti4reforms.com/tag/next-generation-eu/ : la missione 4 nel PNRR;
- Bianchi P. (2020), *Nello specchio della scuola*, Il Mulino.

01. Il nuovo inquilino di viale Trastevere. Compiti, responsabilità e urgenze

Marco CAMPIONE - 08/02/2021

Prima di elencare sommariamente cosa possiamo aspettarci dal prossimo inquilino di Viale Trastevere credo sia opportuno mettere in evidenza alcune condizioni di contesto che necessariamente potrebbero condizionare la sua azione.

Un limite: il tempo

Il governo Draghi è il terzo governo di questa legislatura e sarà sostenuto da una maggioranza diversa da quelle che hanno sostenuto i due precedenti. Il tempo che avrà a disposizione sarà relativamente breve, al massimo un paio d'anni. Ogni riforma, e il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) ne prevede molte, potrà solo essere avviata, lasciando al governo successivo la sua concreta implementazione.

Una opportunità: Mario Draghi

Al fianco di questi limiti, vedo anche alcune opportunità. Il fatto che il sostegno a Draghi possa essere ampio e trasversale in teoria dovrebbe mettere al riparo la fase di implementazione delle riforme che avvierà dai prossimi cambi di governo. Nonostante il tempo sia poco, i vincoli esterni connessi ai finanziamenti europei impongono di pensare comunque in grande, dato che ogni finanziamento è condizionato alla realizzazione di riforme strutturali. Infine, la condizione favorevole più importante: Mario Draghi.

Investire sull'istruzione

Cosa pensi il Presidente del Consiglio incaricato della necessità di investire in istruzione e più in generale sulle nuove generazioni è noto: Cosa pensi della necessità di fare debito *buono*, e quindi investimenti, anche. Alcuni esempi tra i tanti: «I sussidi servono a sopravvivere, a ripartire. Ai giovani bisogna però dare di più: i sussidi finiranno e resterà la mancanza di una qualificazione professionale, che potrà sacrificare la loro libertà di scelta e il loro reddito futuri»; «Vi è però un settore dove la visione di lungo periodo deve sposarsi con l'azione immediata: l'istruzione e, più in generale, l'investimento nei giovani. Questo è stato sempre vero ma la situazione presente rende imperativo e urgente un massiccio investimento di intelligenza e di risorse finanziarie in questo settore»; «Ma c'è anche una ragione morale che deve spingerci [a investire sui giovani] e a farlo bene: il debito creato con la pandemia è senza precedenti e dovrà essere ripagato principalmente da coloro che sono giovani oggi».

La continuità nelle scelte prioritarie

Se questi sono i vincoli e le opportunità, cosa è realistico auspicare per la scuola? Alcuni indizi li possiamo trovare nel PNRR presentato dal governo dimissionato. Infatti è certamente vero che tutte le indiscrezioni giornalistiche parlano di una sua revisione, ma è altrettanto vero che per il vincolo temporale di cui si è detto non potrà certo essere stravolto e soprattutto che quanto già presente sull'istruzione è abbastanza coerente con l'impostazione cara a Draghi (prevede infatti molti investimenti e nessun sussidio). Ecco cosa dunque prevede: investimenti su 0-6 e tempo pieno, in particolare per ridurre i divari territoriali; riforma del sistema di reclutamento e carriere dei docenti; riforma della filiera professionalizzante sia secondaria che terziaria; riforma del sistema di orientamento; integrazione nelle attività curriculari delle competenze STEM e digitali. Tutti interventi certamente utili e necessari sui quali si è intervenuti in questa legislatura in modo disorganico (reclutamento) o insufficiente.

L'attenzione allo 0-6

L'unico ambito nel quale si è certamente ben lavorato e con continuità rispetto alle scelte dei governi Renzi e Gentiloni è il sistema integrato di educazione e istruzione per i bambini da 0 a 6 anni. Le risorse per l'infanzia in generale sono state notevolmente incrementate dal governo e molte di più sono previste nel PNRR; parallelamente il Ministero dell'Istruzione ha spinto per consolidare l'impianto politico, istituzionale, pedagogico a supporto della riforma del 2017.

L'urgenza del reclutamento

Per quel che riguarda il reclutamento, alla ministra Azzolina va certamente riconosciuto di aver rappresentato una inversione di tendenza importante rispetto a Bussetti e Fioramonti, resistendo alle richieste di sanatoria, arrivate trasversalmente da quasi tutte le forze che si sono alternate al governo del paese in questa legislatura. Si è scelta la strada del doppio binario, concorso straordinario per i precari e ordinario per tutti gli altri aspiranti alla professione docente. Il nuovo governo, in accordo con i sindacati, dovrà però intervenire con molta speditezza perché il Covid ha impedito lo svolgimento del concorso ordinario e il nuovo anno scolastico rischia di iniziare all'insegna del caos. Servono soluzioni che consentano di non sacrificare né le aspirazioni dei 400.000 cittadini che si sono iscritti al concorso ordinario, né gli studenti che hanno diritto ad avere tutti i docenti in classe il primo giorno di scuola e che questi siano adeguatamente formati e selezionati.

Nuove carriere per il personale docente

Per due interventi previsti dal PNRR siamo ancora ai primi cenni ed è necessario concretizzare: l'introduzione delle carriere per il personale docente e la riforma complessiva della filiera professionalizzante. La speranza è che l'introduzione delle carriere diventi il fulcro attorno al quale costruire il rinnovo del contratto, chiaramente unito a un generalizzato allineamento delle retribuzioni di tutto il comparto alla media dei paesi europei: il prossimo contratto potrebbe rappresentare un primo banco di prova della volontà dei sindacati della scuola e della politica a sfidarsi nel tentativo di realizzare insieme una scuola diversa.

La filiera professionalizzante

La riforma della filiera professionalizzante (dell'istruzione secondaria e terziaria) è invece un obiettivo per il quale il nuovo governo potrebbe spendersi molto, essendo con ogni probabilità più consapevole di altri dell'importanza di far fare al paese un passo avanti verso i paesi con i quali dobbiamo confrontarci nel resto d'Europa e non solo.

La scuola tra autonomia e scarico di responsabilità

L'altro grande ambito di intervento sul quale serve partire da subito con le idee molto chiare è quello delle conseguenze della pandemia sul sistema e sugli studenti. In quest'ultimo anno è cambiata la percezione che le scuole hanno di se stesse e della propria relazione con l'amministrazione e l'utenza; lo stesso ministero si è collocato per lo più in una posizione rispettosa dell'autonomia, accantonando l'ossessione per le circolari esplicative; è cambiata, infine, la consapevolezza delle famiglie di cosa avvenga ogni giorno nelle classi dei loro figli, con il rischio – è vero – di un ulteriore logoramento dell'autorevolezza di scuola e docenti, ma anche l'opportunità di una minore autoreferenzialità e sfiducia reciproca. Dopo un inizio promettente, però, sono emerse anche le resistenze di sempre. Anche da parte dell'amministrazione centrale si è alimentato a volte il sospetto di non avere chiaro il confine tra autonomia e scarico di responsabilità. Il nuovo ministro dovrà di chiarire con il suo operato la differenza.

Didattica digitale e lotta contro le disuguaglianze

In concreto? Porre fine alla guerra tra «apocalittici e integrati» sulla didattica digitale disponendo una seria indagine ministeriale su cosa hanno effettivamente realizzato le singole scuole, in modo da distinguere quello che può essere proiettato nell'era post covid e ciò che sarebbe meglio dimenticare in fretta.

E poi valorizzare sempre di più e sempre meglio il lavoro che in alcuni territori si è avviato per costruire una stretta sinergia tra scuole e tra scuola e territorio a cominciare dagli enti locali. Per quel che riguarda l'impatto sugli studenti, è auspicabile che tutti gli attori assumano come prioritario il contrasto alle disuguaglianze.

Intervenire su tre fronti

Questo vuol dire intervenire rapidamente su tre fronti:

- far svolgere in sicurezza le prove Invalsi, eventualmente posticipandole alla fine dell'anno scolastico;
- recuperare giornate per un tempo in presenza di qualità per tutti raccogliendo la proposta che ad esempio viene dal Gruppo Condorcet sul calendario scolastico;

- per quegli studenti per i quali è ancora possibile, purtroppo non sono tutti, immaginare tempi di recupero distesi su più anni scolastici.

Mi permetto di avanzare solo un consiglio al futuro ministro: non si lasci trascinare nella bulimia normativa. Faccia tesoro delle parole di Antonino Scopelliti, un grande magistrato prematuramente scomparso per mano mafiosa: «Alle nuove leggi con vecchi giudici sono da preferire le vecchie leggi con giudici nuovi». È un insegnamento che vale anche per le politiche per l'istruzione.

02. Una cornice pedagogica per lo 0-6. La bozza sottoposta a consultazione pubblica

Maria Teresa STANCARONE - 08/02/2021

La riflessione pedagogica sul significato e sull'importanza dell'infanzia si è modificata nel tempo, determinando un corrispondente ripensamento riguardo alle dimensioni di cura e di educazione infantile. Volendo sintetizzare al massimo questa considerazione, possiamo dire che si è passati dal considerare il bambino come un adulto in miniatura (*adulto nano*, lo definiva Wolff), già strutturato rispetto a caratteristiche determinate da fattori ereditari e per questo bisognoso solo di essere accudito e assistito, al riconoscerne la centralità nel processo di apprendimento, in quanto individuo portatore di specifici bisogni ed esigenze formative.

Il bambino al centro

È implicito che riconoscere al periodo infantile una dimensione qualitativamente determinante per lo sviluppo socio-cognitivo di ciascuno ha avuto come conseguenza una costante e progressiva attenzione alle politiche formative dei più piccoli, che non possono essere limitate alla dimensione assistenziale, ma devono, appunto, mirare alla cura e all'educazione della persona, nel rispetto delle caratteristiche infantili.

A onor del vero va anche detto che, nonostante queste considerazioni siano ormai patrimonio comune, permane nell'immaginario collettivo l'idea che prendersi cura dell'infanzia sia un compito, un'attività *facile*, confondendo di fatto, ancora una volta, l'assistenza con la formazione. In realtà l'approccio professionale di educatori e docenti dei percorsi infantili necessita a sua volta di una formazione specifica, a cui sicuramente il legislatore ha pensato quando, con il D.lgs. 65/2017, ha previsto per tutti il possesso di un corrispondente titolo di laurea. Anche in questo ambito, comunque, c'è ancora molta strada da fare per arrivare a definire un modello di formazione di qualità, omogeneo e coordinato. Ma è importante averne preso atto e stare lavorando in questa direzione.

Il 900 come secolo del bambino[1]?

L'importanza delle politiche per l'infanzia ha una storia relativamente recente. Sono molti gli studiosi che, nel ricostruire le tappe dell'educazione infantile, hanno guardato al 900 come a un secolo che ha segnato un cambio di passo a vantaggio della centralità del bambino nelle politiche educative. Philippe Ariès[2], ad esempio, parla di una vera e propria *costruzione* dell'idea di infanzia nel 900, grazie alle politiche sulla famiglia e sulla scuola, allo sviluppo della psicologia infantile ed all'apporto di pedagogisti ed educatori e di psicoanalisti, basti pensare a Montessori o a Erikson. Secondo questo nuovo punto di vista, il bambino deve essere destinatario di stimoli educativi che, a loro volta, necessitano di una riflessione scientifica e di una progettualità mirata e specifica. C'è, quindi, una progressiva attenzione verso l'infanzia, a cui viene riconosciuto un ruolo e una collocazione nel processo evolutivo dell'individuo con la conseguente necessità di programmare interventi ad hoc.

I primi 50 anni della Scuola dell'infanzia in Italia

Nello specifico dell'esperienza italiana, appare opportuno ricordare che la Scuola dell'infanzia nel 2018 ha compiuto i suoi primi 50 anni da quando, il 18 marzo 1968, fu promulgata la legge 444 istitutiva della Scuola materna statale. Quello che è successo da quella data in avanti ha avuto riflessi importanti e determinanti nella vita delle famiglie e sulla condizione dell'infanzia in Italia, che oggi vanno riletti e inquadrati nell'ambito del più ampio Sistema integrato di educazione e istruzione da 0 a 6 anni.

Con la Legge 444/68 nasceva un'idea di sistema educativo generalizzato e di qualità rivolto ai bambini dai 3 ai 6 anni nel rispetto del pluralismo pedagogico, a cui ha fatto presto seguito, nel 1971, l'istituzione dei nidi d'infanzia per i bambini fino a 3 anni. Interventi che hanno progressivamente avuto un impatto positivo anche sulla genitorialità, consentendo di conciliare il tempo dedicato alla famiglia con i tempi della vita sociale e lavorativa.

Aumentare l'offerta per i bambini da 0 a 3 anni

Nell'anno della sua istituzione, ottantanovemila bambini vennero iscritti nella Scuola materna statale e in soli dieci anni si arrivò a quasi il 40% di accoglimento della popolazione scolastica

complessiva sia delle scuole statali che non statali. Oggi la copertura delle Scuole dell'infanzia per i bambini tra i 3 e i 6 anni si assesta sul 94,5% in tutto il Paese, mentre c'è ancora molto da fare per i servizi educativi 0-3 anni, dove la copertura è garantita per il 24,5%, lontano dal benchmark europeo del 33%, con l'aggravante che in molte regioni del Sud si raggiunge a stento la soglia del 10%. Secondo l'ultimo rapporto ISTAT, infatti, denominato *Offerta di asili nido e servizi integrativi per la prima infanzia anno scolastico 2017/2018* del 12 dicembre 2019, mentre a livello nazionale, per l'anno scolastico 2017/2018, si è registrata una disponibilità di posti nei servizi educativi per la prima infanzia pari al 24,7% dei potenziali utenti, nel Sud questa disponibilità è stata pari al 12,3% e nelle Isole al 13,5%.

La nascita del sistema integrato 0-6

Il processo di evoluzione delle politiche scolastiche per l'infanzia ha senza dubbio avuto una ulteriore spinta in avanti grazie al D.lgs. 65/2017, uno degli otto decreti attuativi della legge 107 del 2015 che ha istituito il Sistema integrato di educazione e di istruzione 0-6 anni, con l'obiettivo, da leggere in ottica inclusiva tipica della tradizione italiana, di garantire "ai bambini e alle bambine pari opportunità di educazione, istruzione, cura, relazione e gioco, superando disuguaglianze e barriere territoriali, economiche, etniche e culturali".

Ma la novità più importante che questo decreto ha definitivamente sancito è il posizionamento dei servizi per l'infanzia nella sfera educativa e non più in quella assistenziale, a conferma di quella tradizione pedagogica che ha caratterizzato gli studi sull'infanzia e ha riconosciuto al bambino un ruolo di centralità nel processo formativo, che necessita di intenzione e cura educativa.

Non va dimenticato, inoltre, che per finanziare concretamente il Sistema integrato è stato creato un Fondo specifico per l'attribuzione di risorse agli Enti locali, che quest'anno è stato incrementato di 15 milioni arrivando ad un totale di 264 milioni.

La necessità di una cornice pedagogica

La complessità dell'universo infantile ha bisogno di documenti di riferimento specifici e rispettosi della fascia di età a cui sono dedicati. Dagli *Orientamenti* del 1991, un testo che percorre l'impianto didattico autonomistico successivamente riconosciuto alle scuole del primo e del secondo ciclo di istruzione, si è fatta molta strada e oggi i docenti possono fare riferimento alle *Indicazioni Nazionali* del 2012, che hanno tenuto insieme la scuola dell'infanzia con il primo ciclo, e che hanno avuto un *restyling* ad opera del Documento *I Nuovi Scenari*, in coerenza con l'Agenda 2030. Non mancano, poi, documenti internazionali a cui fare riferimento, in particolare la Raccomandazione della Commissione Europea del 22 maggio 2019, che evidenzia la necessità di curare l'educazione del bambino in ottica unitaria e multiculturale, capace di assicurare inclusione e pari opportunità e di legare insieme aspetti affettivi, sociali e cognitivi.

Ma era necessario avere delle specifiche linee guida per tutta la fascia 0-6, funzionali proprio a realizzare l'integrazione voluta dal D.lgs. 65/2017, restituendo a tutto il Sistema una cornice pedagogica complessiva, in grado di stimolare una riflessione unitaria sulla cultura dell'educazione dell'infanzia.

Il lavoro della Commissione nazionale

Per orientare le attività del Sistema integrato e offrire un coordinamento dell'impianto culturale e pedagogico a cui fare riferimento, il D.lgs. 65/2017 aveva previsto due gruppi nazionali: una Commissione scientifica ed una cabina di regia. La prima con un profilo squisitamente pedagogico, la seconda con compiti di carattere gestionale-amministrativi, ma entrambe pensate per l'attuazione concreta del D.lgs. 65/2017.

L'avvicendamento di più ministri dal febbraio 2018, cioè dalla costituzione dei due gruppi, e la diversa sensibilità politica sul tema, non ha sempre facilitato lo svolgimento e la prosecuzione dei lavori inizialmente previsti. Con il DM 6 febbraio 2020, n. 55 è stata integrata la composizione della Commissione, designando Giancarlo Cerini come coordinatore della Commissione, già dirigente tecnico dell'Istruzione e con riconosciute competenze nel settore, e i lavori sono ripresi e si sono sviluppati con rinnovata intenzionalità e capacità di visione strategica.

La Commissione nazionale ha infatti prodotto importanti documenti a vantaggio di quanti sono impegnati in questa fascia di educazione e di istruzione. Basti fare riferimento al

Documento *Orientamenti pedagogici sui LEAD: legami educativi a distanza – un modo diverso per fare nido e scuola*, pubblicato in piena pandemia, nel maggio 2020, e finalizzato proprio a fornire orientamenti ai servizi educativi ed alle scuole dell'infanzia su come mantenere vivo il dialogo educativo con i più piccoli e con le loro famiglie, nonostante l'interruzione forzata delle attività in presenza.

Le linee pedagogiche 0-6 e la fase di consultazione pubblica

La pubblicazione della bozza delle *Linee pedagogiche per il sistema integrato "zerosei"* non intende sostituire gli attuali documenti programmatici vigenti per la scuola dell'infanzia a cui prima abbiamo fatto riferimento (Indicazioni Nazionali 2012), né vuole risolvere in questo testo i tanto attesi *Orientamenti educativi nazionali per lo 0-3*, a cui pure la Commissione sta lavorando.

Con questo documento si vuole, invece, finalmente fornire una cornice di riferimento pedagogico unitaria, restituendo anche chiarezza al quadro istituzionale e organizzativo entro cui il Sistema integrato, non senza fatica, è inserito. Lo scopo è quello di favorire lo sviluppo e il consolidamento dei servizi educativi e delle scuole dell'infanzia, riconoscendo la continuità pedagogica che li caratterizza, le necessarie correlazioni e identificando l'unitarietà del modello pedagogico di riferimento come premessa per la qualità degli interventi di cura e di educazione previsti per i bambini da zero a sei anni.

Nella consapevolezza che nessun modello pedagogico può essere pienamente compreso e realizzato se calato dall'alto, il documento è stato licenziato come *bozza*, attorno a cui avviare una importante attività di consultazione pubblica con operatori del settore, stakeholders e famiglie.

L'ambizione più grande, a questo punto, resta quella di saggiare la sensibilità collettiva sui temi dell'infanzia, favorendo il riconoscimento della centralità del bambino e dei servizi e delle scuole che se ne fanno carico nello sviluppo sociale del Paese, per una rinnovata attenzione alla specificità e alla valorizzazione di questo settore.

[1] L'espressione è stata utilizzata da Ellen Key agli inizi del 900, per sottolineare i contributi alla ricerca sul mondo infantile da parte di studiosi di diverse discipline in quel periodo.

[2] Philippe Ariès, *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*, Seuil, Parigi 1960.

È in distribuzione per gli abbonati il numero 11/12 di *Notizie della scuola* a.s. 2020-2021, interamente dedicato alle *Linee pedagogiche per il sistema integrato "zerosei"* che offre, oltre al testo del Documento, una serie di approfondimenti sul progetto del Sistema integrato, sulle fonti culturali e pedagogiche, sui profili professionali, sul modello di governance, sulla specificità dei poli, delle sezioni primavera e dei nidi. Il volume è curato da Giancarlo Cerini, Presidente della Commissione nazionale 0-6. La prefazione è a cura dell'on. Anna Ascani, Vice Ministra dell'Istruzione con delega su educazione e istruzione dalla nascita sino a sei anni.

03.Maturità, t'avessi preso prima... Esami di Stato, una prova per il nuovo Ministro

Vittorio DELLE DONNE - 08/02/2021

Nella *Vita di Augusto*, Gaio Svetonio Tranquillo racconta che il primo imperatore di Roma, persuaso che per un buon generale niente risultasse meno indicato della fretta e della temerarietà, fosse solito ripetere «σπεῦθε βραδέως», "*affrettati lentamente*", a significare la necessità di un agire cauto, benché privo di indugi.

Con la sua stridente giustapposizione ossimorica di velocità e lentezza, la breve frase era destinata a conoscere grande fortuna.

Come una tartaruga a vela

Basti ricordare che, grande ammiratore di Augusto, Cosimo I de' Medici, secondo duca di Firenze e primo granduca di Toscana, nel XVI secolo, associando la traduzione latina del motto, *festina lente*, all'immagine di una piccola tartaruga con una vela sul carapace, creò un'immagine araldica con cui decorò soffitti e pavimenti di Palazzo Vecchio ad eterno monito dei decisori politici, che devono sapere usare, nel momento della valutazione degli elementi in gioco, il passo lento e pacato della tartaruga, per poi acquistare, nel momento dell'azione, l'impetuosa velocità di una nave con le vele gonfiate dal vento.

Ancora ai giorni nostri la sentenza gode di grande favore popolare e acquista in questi giorni di concitata transizione politica carattere di grande attualità.

Molti sono i problemi, piccoli e grandi, che il nuovo governo dovrà infatti affrontare già dal giorno stesso del proprio insediamento. E, tra gli altri, anche il nuovo ministro dell'Istruzione, al di là delle scelte di medio e lungo periodo, troverà ad aspettarlo tante piccole urgenze che, come una tartaruga a vela, dopo un'attenta ponderazione dovrà portare presto a soluzione.

Il nodo dell'esame di Stato del secondo ciclo: le discipline della seconda prova

Tra i fascicoli aperti che richiedono una risposta immediata, vi è sicuramente quello relativo all'esame di stato finale delle scuole secondarie di secondo grado.

Il [D.lgs. 13 aprile 2017, n. 62](#), nel normare le prove dell'esame di Stato nel secondo ciclo di istruzione, all'art. 17, comma 7, prevede infatti che "*con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca sono individuate annualmente, entro il mese di gennaio, le discipline oggetto della seconda prova, nell'ambito delle materie caratterizzanti i percorsi di studio, l'eventuale disciplina oggetto di una terza prova scritta per specifici indirizzi di studio e le modalità organizzative relative allo svolgimento del colloquio*".

Un percorso più complesso in tempo di pandemia

La ministra Azzolina sembrava intenzionata, però, a non limitarsi ad emanare il prescritto decreto di individuazione delle materie della seconda prova (e per gli specifici indirizzi di studio che la prevedano, della terza prova) e delle modalità organizzative del colloquio, ma a seguire un altro più complesso percorso.

Infatti, con l'inserimento del comma 504 nella [Legge 30 dicembre 2020, n. 178](#) (*Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2021*), la ministra uscente, per garantire pur nell'evolversi della epidemia il corretto svolgimento degli esami di Stato, aveva ottenuto, da un lato, la facoltà di assegnare per decreto alle istituzioni scolastiche statali e paritarie sedi di esame le risorse finanziarie a ciò necessarie; dall'altro si era fatta autorizzare ad emanare una o più ordinanze con cui adottare specifiche misure per la valutazione degli apprendimenti e per lo svolgimento degli esami di Stato conclusivi del primo e del secondo ciclo di istruzione, ricalcando eventualmente quanto previsto dall'art. 1 del [decreto-legge 8 aprile 2020, n. 22, convertito dalla legge 6 giugno 2020, n. 41](#).

La doppia ipotesi per l'esame di Stato del secondo ciclo

Il Decreto legge dell'8 aprile 2020, n. 22 emanato in piena esplosione pandemica, conteneva infatti, tra le altre, misure urgenti sullo svolgimento degli esami di Stato.

In particolare, il decreto formulava una doppia ipotesi: nel caso in cui le attività didattiche fossero riprese in presenza entro la data del 18 maggio, il ministro dell'Istruzione avrebbe potuto disciplinare con proprie ordinanze le prove dell'esame, prevedendo anche la sostituzione della seconda prova a carattere nazionale sulle discipline di indirizzo con una prova predisposta

“in locale” dalla singola commissione di esame, così da essere pienamente aderente alle attività didattiche effettivamente svolte dai candidati, pur nel rispetto di criteri dettati dal Ministero dell’istruzione che ne assicurino uniformità (DL 22/2020, art. 1, comma 3, lettera d). Nel caso invece di una ripresa della didattica in presenza successiva al 18 maggio, le ordinanze ministeriali avrebbero riguardato l’eliminazione delle prove scritte e la loro sostituzione con un unico colloquio, fissandone contenuti, modalità anche telematiche e punteggi, e dettando specifiche previsioni per i candidati esterni (DL 22/2020, art. 1, comma 4, lettera c)).

Il modello già sperimentato nell’anno scolastico 2019/2020: solo prova orale

Messo in secondo piano lo strumento del decreto con la scelta delle materie della seconda prova, la ministra Azzolina sembrava dunque pronta a emanare un’ordinanza che in qualche modo normasse in via straordinaria la materia. Nelle sue uscite pubbliche lasciava intravedere la propria volontà di riproporre, almeno nelle linee più generali, la formula di esame adottata al termine dell’a.s. 2019/2020. Il 25 gennaio scorso, alla trasmissione televisiva *Agorà*, la ministra, basandosi sulle risultanze dei colloqui che stava tenendo sugli esami di Stato con famiglie, associazioni, sindacati e studenti, comunicava che l’orientamento che si stava profilando era quello di un esame serio, ma “*simile se non uguale a quello fatto l’anno scorso*”. Il modello di esame 2019/2020, frutto dell’avverarsi della seconda ipotesi dell’art. 1, comma 4, lettera c) del DL 22/2020, non prevedeva alcuna prova scritta, ma solo un maxi-orale, da sostenere in presenza, davanti ad una commissione composta da sei docenti interni, designati dai competenti consigli di classe, e da un Presidente esterno, nominato dall’USR.

I contenuti della prova orale

La prova orale, della durata indicativa di sessanta minuti, era articolata e scandita in:

- discussione di un elaborato su un argomento riguardante le discipline di indirizzo che sarebbero dovute essere oggetto della seconda prova scritta, precedentemente assegnato a ciascun candidato dal Consiglio di Classe;
- discussione di un breve testo, già oggetto di studio nell’ambito dell’insegnamento di lingua e letteratura italiana;
- analisi del materiale (testo, documento, esperienza, progetto, problema) scelto dalla commissione;
- esposizione dell’esperienza di PCTO svolta nel corso del percorso di studi;
- trattazione di un tema relativo a “*Cittadinanza e Costituzione*”.

In via eccezionale al colloquio venivano assegnati, utilizzando indicatori, livelli, descrittori e punteggi indicati in una griglia di valutazione allegata all’[OM. 16 maggio 2020, n. 10](#), fino a quaranta punti, mentre al credito scolastico erano riservati fino a sessanta punti (a fronte dei venti punti attribuiti “normalmente”, ai sensi del citato D.lgs. 62/2017, a ciascuna delle tre prove di cui consiste l’esame di Stato e dei quaranta punti destinati al credito scolastico).

I requisiti per l’ammissione alla prova orale

Inoltre, in deroga all’art. 13, comma 2, lettere a), b), c) e d) del D.lgs. 62/2017, per l’ammissione all’esame non era necessario che lo studente possedesse i requisiti di:

- frequenza di almeno tre quarti del monte ore annuale personalizzato;
- partecipazione, durante l’ultimo anno di corso, alle prove INVALSI;
- svolgimento nell’ultimo triennio di un minimo di ore di PCTO (percorsi che tuttavia concorrevano alla valutazione delle discipline alle quali afferivano e del comportamento, contribuivano alla assegnazione del credito scolastico ed erano oggetto di discussione nel colloquio);
- votazione non inferiore ai sei decimi in ciascuna disciplina e nel comportamento.

Di fatto risultavano ammessi a sostenere l’esame tutti coloro che erano iscritti all’ultimo anno di corso dei percorsi di istruzione secondaria di secondo grado presso istituzioni scolastiche statali e paritarie.

Tuttavia, stando almeno alle indiscrezioni fatte circolare, diversamente che nel passato anno, nell’ipotesi di esame di Stato a.s. 2020/21 al vaglio della ministra uscente, l’ammissione non sarebbe stata né garantita né scontata e gli studenti avrebbero dovuto garantire almeno il requisito della sufficienza in ciascuna disciplina.

I nuovi possibili scenari

L'improvvisa e per certi versi inaspettata crisi di governo ha bloccato l'iter di una decisione che sembrava ormai già presa, benché non mancasse qualche voce contraria di qualche associazione dei genitori, di talune sigle sindacali e di molte forze politiche, sia di opposizione che di maggioranza.

Con un altro ministro a Viale Trastevere, tutte le soluzioni torneranno ad essere possibili. il nuovo titolare del dicastero dell'Istruzione si troverà a dovere decidere:

- se emanare, seppure in ritardo, l'annuale decreto di individuazione delle discipline oggetto della seconda prova scritta (ed eventualmente delle discipline affidate ai commissari esterni), sancendo così un più auspicato che realmente ipotizzabile ritorno alla normalità;
- se fare nuovamente ricorso allo strumento delle ordinanze per disegnare un esame costituito dalla sola prova orale o anche da una o più prove scritte.

Anche in caso di riconferma dell'attuale ministra, la richiesta di discontinuità con il passato del prossimo esecutivo potrebbe, però, portare ad un riesame radicale della questione.

In entrambi i casi, sembra opportuno ricapitolare in questa sede, *sine ira et studio*, i termini della questione e avanzare un'ipotesi di lavoro da offrire al futuro ministro.

Ripartire dallo stato di emergenza...

Tra poco più di tre settimane si sarà completato un anno da quando in maniera drammatica e improvvisa il [DPCM del 4 marzo 2020](#), con un linguaggio ancora incerto e impreciso, sospendeva i servizi educativi per l'infanzia e le attività didattiche nelle scuole di ogni ordine e grado.

In questi lunghi mesi gli studenti delle superiori, a parte pochi intervalli, più o meno lunghi a seconda della regione di appartenenza, sono stati quasi sempre tenuti lontani dagli edifici scolastici.

Solo in questi giorni, in tutte le regioni di Italia, gli studenti delle superiori sono ritornati a seguire le lezioni in presenza, seppure secondo una turnazione che li vede alternarsi al cinquanta per cento, e spesso con uno scaglionamento dettato dai piani varati dai tavoli di coordinamento prefettizi che vede alcuni di loro varcare la soglia dell'edificio scolastico alle dieci del mattino, per uscirne talvolta alle cinque del pomeriggio.

Mentre una metà è in presenza, l'altra metà di loro (a volte appartenenti alla stessa classe) continua a impegnarsi da casa (se la connessione li sorregge) in una didattica digitale, di cui al pari dei loro professori sono diventati espertissimi. Nonostante però il grandissimo impegno profuso da docenti e allievi, la didattica a distanza, che nell'attuale emergenza ha svolto e continua a svolgere un ruolo fondamentale e insostituibile, non può tuttavia offrire agli studenti le stesse opportunità formative che garantisce l'apprendimento in presenza: per motivi in parte legati alla bontà della strumentazione e della connessione disponibile e in parte intrinsecamente connessi con lo statuto epistemologico delle discipline (lo studio del latino e greco avrebbe la stessa valenza formativa se privato della secolare ritualità della traduzione in classe? e l'attività di laboratorio degli istituti tecnici e professionali può essere sostituita da simulazioni virtuali? Ecc...).

Queste semplici considerazioni dovrebbero dissuadere dalla tentazione di riproporre al termine del corrente a.s. 2020/2021 l'esame di Stato così come era stato immaginato in epoca pre-Covid dal D.lgs. 62/2017 e dai suoi decreti attuativi.

Prevedendo una pur lenta normalizzazione

Eppure in questi mesi gli studenti si sono impegnati molto e, pur nella sofferenza di una didattica che li vedeva inchiodati davanti ad uno schermo per lunghe ore, hanno fatto progressi che i loro docenti sono perfettamente in grado di valutare.

D'altro canto, come abbiamo già ricordato, dal 1° febbraio gli studenti delle superiori di tutte le regioni di Italia sono tornati, seppure al cinquanta per cento, a svolgere attività didattica in presenza; e, se non ci dovessero essere nuove ondate epidemiologiche, nei prossimi quattro mesi dovrebbero avere completamente interiorizzato le regole dettate dalla pandemia alla frequentazione di aule non solo virtuali.

Anche da un punto di vista sanitario, la crescente copertura vaccinale della popolazione (e sarebbe opportuno inserire il personale della scuola e almeno i due milioni circa di studenti ultra sedicenni nella seconda fase del piano vaccinale) e il progressivo avvicinamento alla

soglia che garantisce l'immunità di gregge, unitamente all'auspicata diminuzione della carica virale del SARS-CoV-2 in concomitanza dell'innalzamento primaverile delle temperature, dovrebbero costituire ulteriori elementi a favore di un esame in presenza.

Ritornare all'esame tradizionale con qualche lieve adattamento

Perché allora non pensare ad un esame di Stato quale quello ipotizzato dall'art. 1, comma 3, lettera d) del DL 22/2020, in caso di ripresa delle attività didattiche in presenza? Perché non immaginare delle prove che, pur adattate alla situazione contingente, evitino agli studenti delle quinte classi dell'a.s. 2020/2021 lo stigma di un rito di passaggio depotenziato, reso più facile (qualcuno in maniera provocatoria ha definito *light* l'esame con il solo orale), ma anche meno dignitoso?

Sicuramente, anche quest'anno, come nel passato anno scolastico, sarebbe opportuno prevedere una commissione composta, con la sola eccezione del Presidente, unicamente da docenti interni: sono loro che hanno guidato in questi mesi difficili il percorso formativo dei loro studenti; sono loro che ne valuteranno, disciplina per disciplina, il conseguimento di una preparazione sufficiente per affrontare l'esame; e sono loro che hanno il dovere di esaminarli come candidati.

Le statistiche degli anni passati ci dicono del resto che non saranno giudici meno attenti e meno severi dei commissari esterni.

L'importanza della prova di Italiano

Al momento, nessuna ragione, né di carattere epidemiologico né tantomeno didattico, si oppone a che si svolgano in presenza non la sola prova orale, ma anche entrambe le prove scritte. Si ricorda che in questi giorni le scuole superiori stanno accogliendo quotidianamente un numero di studenti più che doppio rispetto allo scarso 20% della popolazione scolastica delle scuole superiori rappresentato dai circa 469.000 iscritti del quinto anno.

La prova di italiano, di carattere nazionale, risulta uno strumento insostituibile nell'accertamento della padronanza da parte dei candidati della lingua italiana e delle fondamentali e trasversali capacità espressive, logico-linguistiche e critiche. Essa inoltre è di importanza fondamentale nel restituire a tutti i commissari il quadro complessivo della personalità del ragazzo.

Una seconda prova a carattere "locale"?

La seconda prova scritta, nel disegno complessivo di valutazione e certificazione delle competenze disegnato dal D.lgs. 62/2017, riveste una funzione altrettanto importante: incardinata nella specificità dell'indirizzo di studi (di cui ha per oggetto una o più discipline caratterizzanti). Essa consente di accertare le conoscenze, le abilità e le competenze attese dal profilo educativo, culturale e professionale dello specifico corso.

Tenuto presente l'accidentato percorso formativo compiuto dagli studenti in questi ultimi mesi, si potrebbe tuttavia pensare che essa sia predisposta "in locale" sulla base di quadri di riferimento ministeriali (sul modello di quanto previsto dal [DM 11 marzo 2019, n. 205](#), art. 17, comma 3, per la seconda parte della II prova negli istituti professionali), e valutata sulla base delle griglie allegate al [DM 26 novembre 2018, n. 769](#), dai docenti della Commissione di esame, che hanno vegliato da presso su loro anfrattuosamente cammino.

Del resto, collegandosi alla dimensione operativa introdotta nei percorsi di istruzione dai [DPR n. 87, 88 e 89 del 15 marzo 2010](#), il nuovo esame di Stato, che così poco tempo ha avuto per rodarsi, guarda allo studente nella sua interezza, superando l'idea di una sufficienza attribuibile alla singola prova e indicando il solo punteggio minimo complessivo di sessanta centesimi necessario per conseguire il diploma.

I requisiti d'accesso: varrà ancora il tempo di frequenza?

Per quanto attiene ai quattro requisiti di ammissione all'esame previsti dal D.lgs. 62/2017, art. 13, comma 2, nessuna discussione dovrebbe riguardare il mantenimento quest'anno dell'obbligo del possesso di una votazione non inferiore a sei decimi nel comportamento e in ciascuna disciplina (fatta salva la facoltà del Consiglio di classe di ammettere, con giudizio motivato, lo studente anche in presenza di una sola insufficienza).

Qualche perplessità potrebbe invece riguardare il requisito della frequenza di almeno tre quarti dell'orario annuale. Tuttavia, a differenza di quanto avvenuto nel passato anno scolastico, le

scuole hanno potuto meglio programmare l'erogazione della didattica digitale e pertanto più limitati dovrebbero essere i casi in cui gli studenti abbiano avuto difficoltà a garantire la presenza e i docenti a registrarla. In tal caso comunque, le istituzioni scolastiche, come illustrato anche dalla [Circolare del 4 marzo 2011, n. 20](#), possono approvare motivate e straordinarie deroghe al limite di assenze, ai sensi di quel medesimo [DPR 22 giugno 2009, n. 122](#), art.14, comma 7, che fissava l'obbligo di frequenza minima.

Le attività di alternanza (PCTO) messe alla prova dall'epidemia

Al contrario, il vincolo di ammissione legato alla frequenza dei percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento, di fatto mai finora applicato, anche per quest'anno molto difficilmente potrà essere proposto. Pur non esistendo una raccolta sistematica di dati al riguardo, l'evidenza empirica sembra indicare che le attività di PCTO abbiano molto risentito, soprattutto nei tecnici e nei professionali, degli effetti negativi della pandemia. Nonostante il grande impegno delle scuole e dei docenti, che hanno in buona parte attivato percorsi virtuali (più di orientamento che di alternanza), parecchi studenti avrebbero difficoltà a totalizzare il numero minimo di ore richiesto ai fini della validità dell'esperienza e quindi dell'ammissione all'esame. All'autonomia delle singole scuole andrà tuttavia affidato il compito di dare il giusto rilievo al valore formativo di tali attività, che continueranno comunque a contribuire alla valutazione delle singole discipline coinvolte, saranno prese in considerazione nell'assegnazione del voto di comportamento, concorreranno all'attribuzione del credito, saranno oggetto di discussione nel corso del colloquio e supporteranno la crescita complessiva dello studente.

E le prove INVALSI?

Un discorso un po' più complesso andrà probabilmente fatto per l'obbligo di partecipazione alle prove INVALSI. Lo svolgimento di prove scritte di carattere nazionale risulterebbe in questo momento quanto mai necessario: la misurazione dei livelli di competenza raggiunti, al termine del percorso di istruzione secondaria superiore, dai nostri studenti in Italiano, Matematica e Inglese, tornerebbe estremamente utile, non tanto per valutare gli apprendimenti dei singoli e dar loro dei voti quanto per avere un quadro generale dello stato di salute del sistema istruzione italiano. Si ricorda anche che quest'anno, salvo diverso avviso del nuovo ministro, dovrebbe fare il proprio debutto il curriculum della studentessa e dello studente, di cui all'art. 21, comma 2 del D.lgs. 62/2017, in cui saranno indicati, in forma descrittiva, i livelli di apprendimento conseguiti nei test.

Per avere una fotografia di ciò che è andato perso

In un anno scolastico così tormentato, in cui quella a distanza è stata la modalità predominante della didattica, diventa fondamentale avere dei dati attendibili sui livelli raggiunti dai nostri studenti, prima di decretarne in maniera definitiva il deficit formativo. Come dichiarato da Roberto Ricci, responsabile nazionale Area Prove dell'INVALSI, *"è necessario avere una fotografia puntuale di ciò che è andato perso in questo periodo oscuro (...) I dati elaborati da INVALSI, in questo senso, sono irrinunciabili per capire meglio come agire per fronteggiare le sfide che ... si apriranno domani"*.

Tuttavia, tra meno di un mese gli studenti delle classi quinte dovrebbero già sostenere le prove: le prove delle classi campione sono già fissate per i giorni 2-5 marzo, mentre per quelle non campione si svolgeranno in un arco temporale che va dal 1° al 31 marzo.

Sostenere le prove comunque

L'attuale andamento epidemiologico fa presagire che, da un lato, le scuole incontreranno grosse difficoltà ad organizzare nelle date stabilite la somministrazione *computer based* in presenza; dall'altro, alcuni studenti si troveranno probabilmente nell'impossibilità di parteciparvi per motivi medici (isolamento fiduciario, quarantena, contagio, ecc...). Questi ostacoli non possono né devono impedire a nessuno di essere ammesso all'esame di Stato.

Un atteggiamento prudente consiglierebbe dunque di rinviare nuovamente il requisito al prossimo anno scolastico. Ciò non deve però comportare una facoltatività dell'effettuazione delle prove: per i motivi su esposti, i test vanno sostenuti dal numero più alto possibile di studenti e, in particolare, da quelli con le competenze più basse.

I possibili aggiustamenti

L'ampio risalto mediatico che solitamente viene riservato all'esame di Stato, che nell'immaginario collettivo sancisce il passaggio dall'età dell'adolescenza al mondo adulto, postula una tempestiva risposta del ministro dell'Istruzione, chiunque sia, alle richieste di una linea chiara di indirizzo che giungono pressanti da studenti, famiglie, sindacati e associazioni professionali.

Il ricorso al modello di esame prefigurato dall'art. 1, comma 3, lettera d) del DL 22/2020, consentirebbe di individuare una soluzione che, pur tenendo conto degli attuali scenari, lascerebbe la porta aperta a future differenti scelte, imposte da un eventuale peggioramento della situazione sanitaria, cui il decisore politico dovesse successivamente essere chiamato.

04.1 banchi, le sedie, le ruote. È una questione di ambienti di apprendimento

Laura BIANCATO - 08/02/2021

Nelle scuole davvero all'avanguardia, sedie e tavoli hanno misure e forme diverse, hanno o non hanno le ruote, si piegano e si ribaltano per essere spostati facilmente, sono leggeri e si usano all'aperto, oppure pesanti per essere utilizzati nei laboratori. Colorati o spenti, alti o bassi, morbidi o rigidi, grandi o piccoli, gli arredi delle scuole ormai seguono una regola che è quella di movimentare un ambiente fatto per i ragazzi, che imparano meglio se stanno meglio. Come tutti.

La ricerca educativa sugli ambienti di apprendimento

Con alcuni colleghi dirigenti scolastici, abbiamo da pochi giorni diffuso una lettera pubblica nella quale ci siamo espressi con forza in favore del lavoro svolto in questi ultimi anni di ricerca educativa sugli ambienti di apprendimento, soprattutto con il supporto di iniziative come quelle del Movimento delle Avanguardie Educative di Indire.

Troviamo stucchevole e riduttiva la polemica sulle sedute innovative. Anzi, pensiamo che sia estremamente dannosa per la scuola.

Di più. L'ironica associazione delle ruote ad un movimento che creerebbe disturbo e destabilizzazione in classe, riporta ad un pericoloso concetto di apprendimento: scuola ben fatta uguale banco più sedia (e guai a chi si muove...).

Scuole a misura di studenti

Sugli ambienti di apprendimento lavoriamo da tempo, come pedagogisti e non come burocrati. Molti di noi hanno fatto tesoro di anni nei quali non sono mancate le occasioni per visitare scuole straniere (europee ed extra europee), che ci hanno fornito modelli e spunti di riflessione sulle architetture scolastiche, sulle tecnologie per la didattica, ma anche su diverse organizzazioni dei tempi e dei luoghi di lezione.

In molte scuole ormai si è riusciti a fare piccoli o grandi interventi per renderle più a misura di studente, non necessariamente attraverso investimenti importanti. A volte sono bastate idee e cooperazione tra le varie componenti della scuola.

Abbiamo in molti casi raggiunto il livello delle migliori scuole europee.

Ambienti innovativi per migliorare le pratiche didattiche

Le sedute innovative (non sono "banchi con le ruote"), nate per facilitare nuove metodologie di carattere collaborativo, agevolare il lavoro di gruppo, favorire la generazione di buone pratiche didattiche, in molte delle nostre scuole sono in uso da anni, con piena soddisfazione di studenti e docenti.

Così come abbiamo introdotto arredi che si possano facilmente spostare, aree relax oltre alle aule di classe, laboratori mobili oltre ai laboratori fissi, *fab lab* e spazi per la creatività analogica e digitale, aule all'aperto oltre che al chiuso, tecnologia di supporto, per aiutare i ragazzi nello studio e nell'inclusione.

Tanto tempo e tante risorse investite, anche riciclando materiali e adattando ambienti vecchi, ma sempre con una visione verso il futuro.

È un sistema che si muove, e ogni frammento è funzionale ad un'idea di scuola che non può più essere la stessa del passato.

Star bene a scuola

Abbiamo ormai raggiunto competenze nella progettazione degli ambienti di apprendimento in funzione delle specificità dei nostri istituti e delle attività che caratterizzano l'offerta formativa. Non agiamo per moda o per sentito dire. Ogni pezzo di arredo, ogni stanza, a casa come a scuola, si sceglie per la sua funzione e perché si integra in un progetto di benessere.

Molti edifici scolastici hanno ormai smesso di essere ambienti freddi ed anonimi, rigidi e impersonali, per trasformarsi in luoghi accoglienti, belli, motivanti non solo per gli studenti, ma anche per chi ci lavora.

Contenitore e contenuto

Perché il "contenitore" è importante quanto il "contenuto".

La continua e banale denigrazione delle sedute innovative svilisce un dibattito pedagogico serio e rischia di affossare la fatica e il lavoro di anni, trascinando con sé risultati importanti e opportunità per i nostri ragazzi e ragazze.

Continuare su questa strada, alimentare una polemica che si configura come una strumentalizzazione politica, avrà l'effetto di un boomerang su quelle scuole, e sono ormai moltissime, che hanno contribuito ad allineare il sistema italiano alle migliori esperienze internazionali. E frenerà chi si sta avviando.

Noi speriamo che ci si fermi, che si rifletta e si agisca per costruire e non per distruggere.